ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VI - Num. 298
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
17-18 Dicembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 53-890, 53-981. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 180 - Annunzi finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. [illegible] - Echi com. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 30% - Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1880): Italia anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. [illegible], trimestre L. [illegible]. — Copia arretrata: prezzo doppio.

I ventisette punti del programma Eisenhower

Nei colloqui coi suoi futuri ministri a bordo dell'"Helena" il generale ha fissato un piano che dovrebbe consentire agli Stati Uniti di riprendere l'iniziativa nella "guerra fredda" - Fra l'altro "Ike" contempla una più stretta collaborazione atomica con gli alleati ed un più attivo intervento in Estremo Oriente

New York, mercoledì sera.
Il settimanale *United States News and World Report*, di solito assai bene informato sui problemi di politica estera, e in grado di conoscere particolarmente bene quanto avviene nel circolo di Eisenhower, dati i rapporti personali fra il suo redattore capo e lo Stato Maggiore repubblicano, pubblica oggi quello che sarebbe il programma, elaborato da «Ike» durante i lunghi colloqui a bordo dell'incrociatore *Helena*. Come è noto, all'arrivo alle Haway prima, e poi a New York, Foster Dulles aveva confermato che Eisenhower aveva elaborato, conferendo con i suoi ministri e consiglieri, un piano a lunga scadenza, da attuare nel volgere di parecchi anni, ed avere preparato in modo ampio ed esauriente il suo programma di governo. Tale programma, secondo le odierne rivelazioni, consterebbe di 27 punti; la sua importanza sarebbe centrata sull'impegno che «Ike» aveva preso durante la campagna elettorale: «Rendere più dinamica la politica americana, per consentire agli Stati Uniti di riprendere l'iniziativa nella guerra fredda, invece di subire l'iniziativa dei sovietici».

I ventisette punti riguardano particolarmente la politica estera, e toccano tutti i settori, su cui si estendono gli interessi americani, e quindi in pratica il mondo intero. Particolare attenzione è dedicata, però, da Eisenhower all'Europa e all'Asia; e in Asia «Ike» vuole attuare una politica più attiva, si potrebbe dire più aggressiva, di quella seguita dal governo Truman. Fra i ventisette paragrafi del programma indicato dalla U. S. *News* interessa, quindi, particolarmente riferire quelli che riguardano questi due continenti. Essi sono:

A) PER L'EUROPA

1) accelerare gli aiuti ai Paesi occidentali, secondo un nuovo piano, che abbia per scopo finale, oltre la difesa militare, la stabilità economica degli alleati e la convertibilità delle monete in seno al blocco atlantico;

2) incoraggiare la costituzione e l'armamento delle forze armate tedesche nel quadro degli accordi contrattuali già stipulati;

3) contribuire alla ricostituzione di una forte industria degli armamenti nei Paesi europei, così da renderli il più possibile autosufficienti, ed evitare che essi debbano far ricorso, per i propri armamenti «classici», agli arsenali degli Stati Uniti;

4) permettere che le forze degli alleati europei siano addestrate nell'uso delle armi atomiche (tattiche, probabilmente), di cui Washington ha oggi il monopolio.

B) PER L'ESTREMO ORIENTE

1) preparare forze nazionaliste cinesi a Formosa, capaci eventualmente di tentare lo sbarco sulle coste della Cina comunista;

2) incoraggiare i nazionalisti ad organizzare una rete di guerriglieri nell'interno della Cina di Mao-Tse, potenziando i reparti che già esistono e conducono la guerra partigiana, specie nelle regioni meridionali dell'interno, contro i comunisti cinesi;

3) aumentare gli aiuti alle forze francesi che combattono in Indocina, specie in aerei e navi;

4) reclutare, armare e appoggiare una «Legione Asiatica», che combatta le forze comuniste in quel continente;

5) servirsi delle eccedenze di riserve alimentari americane per soccorrere i popoli asiatici minacciati dalla miseria, ciò che procurerebbe agli Stati Uniti dei fautori oggi, e domani dei soldati alleati.

C) PER IL VICINO E MEDIO ORIENTE

1) impedire ad ogni costo che la Persia diventi comunista (mediante un accordo sul petrolio? Foster Dulles, però, ha smentito le notizie circolanti ieri con insistenza, secondo cui egli sarebbe stato consultato su un piano di compromesso, in discussione a Parigi fra Acheson e Eden per superare l'attuale punto morto dei negoziati fra Londra e Teheran);

2) ridurre ed eliminare i motivi di agitazione nei Paesi arabi;

3) esercitare una energica pressione diplomatica per impedire che la tensione paralizzante fra gli Stati arabi ed Israele sfoci ancora in uno stato di guerra;

4) impedire che i perturbamenti economici provochino il [illegible] nel Levante;

5) incoraggiare l'India e il Pakistan a comporre le loro divergenze, specie per quanto riguarda il Cachemir (un'azione mediatrice è in corso attualmente all'O.N.U.);

6) [illegible] e incoraggiare il Governo di Nuova Delhi, presieduto da Nehru, a non fare il gioco dei comunisti.

De Gasperi espone il problema di Trieste

Parigi, mercoledì sera.
(t. m.) Alla conferenza atlantica l'Inghilterra ha ottenuto una notevole soddisfazione, facendo attribuire all'ammiraglio Mountbatten il comando navale della zona del Mediterraneo.

Anche la Francia ha avuto ieri la sua giornata fausta, ottenendo il riconoscimento degli sforzi fatti in Indocina.

L'on. De Gasperi parla stamane di Trieste. Potrà far valere il punto di vista italiano, come Eden ha fatto prevalere il punto di vista britannico e Schuman quello francese? La «solidarietà atlantica» invocata dal ministro Schuman dovrebbe esistere anche in favore delle giuste richieste italiane.

Violenti incidenti alla seduta del Senato

A originarli è stata la discussione dell'interpellanza Terracini sulla sospensione dei passaporti per l'Austria

ROMA, mercoledì sera.
Violenti incidenti si sono verificati stamane al Senato in occasione dello svolgimento di una interpellanza presentata dal comunista Terracini al Governo, circa il noto provvedimento che ha sospeso la validità dei passaporti dei cittadini italiani diretti in Austria in occasione del congresso della pace di Vienna.

Già da un paio di giorni «l'Unità» aveva invitato tutti i senatori comunisti a partecipare alla seduta di stamane di palazzo Madama, e infatti i settori della sinistra erano affollati, mentre alcuni vuoti si notavano nei banchi del centro e della destra.

Al banco del Governo erano i sottosegretari incaricati di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

L'on. Terracini ha naturalmente protestato per la decisione governativa che, secondo lui, «pone in essere una latente e continua violazione della legge fondamentale della Repubblica, crea nei confronti di uno Stato confinante — con grave danno di legittimi interessi di vaste categorie di cittadini — una rottura di fatto dei rapporti turistici, vuole impedire che la voce dell'Italia risuoni in un incontro di pace fra i popoli».

Il parlamentare comunista ha poi pregato il presidente del Senato di protestare per il fatto che il passaporto per l'Austria è stato negato anche a senatori intaccando così, il Governo, l'immunità parlamentare.

A nome del Governo ha replicato il sottosegretario agli Esteri on. Taviani, per affermare che il provvedimento non costituisce affatto una violazione della Costituzione e nemmeno della legge sui passaporti, ancora all'esame della Camera. In esso — ha detto — devono ricercarsi motivi di ordine pubblico.

Dai banchi di sinistra si protesta rumorosamente per le dichiarazioni di Taviani, e il clamore si fa sempre più assordante quando Taviani accenna al congresso di Vienna chiamandolo «cosiddetto della pace».

VOCCOLI (comunista) — Vergogna!

CATTANEO (socialfusionista) — Usate un altro linguaggio...

L'atmosfera si fa accesa e il presidente di turno, Molè, si agita non poco per ristabilire la calma.

Il sottosegretario Taviani, riprendendo, rileva che il Governo austriaco ha preso una netta posizione nei riguardi dei congressisti, definendoli «ospiti indesiderabili».

Ancora epiteti dai banchi dell'estrema sinistra.

[illegible] (comunista, scattando in piedi) — E' una falsa interpretazione.

TAVIANI (ribatte energicamente) — Questa è l'opinione del Governo. Nessun attentato c'è stato all'immunità parlamentare, perchè anche i parlamentari sono tenuti a rispettare le leggi della Repubblica.

Nuovi e più alti clamori, che vengono con energia rintuzzati dai democristiani. Per qualche minuto non si riesce nemmeno a percepire nulla di quello che si grida.

I questori e i commessi sono pronti ad intervenire in caso di ulteriori sviluppi degli incidenti, ma la minaccia del Presidente di sospendere la seduta, smorza l'eccitazione.

Infine Terracini può replicare a Taviani e le ultime interruzioni si perdono nel trambusto che i senatori fanno uscendo dall'aula per il termine della seduta.

Si ritiene per certo che De Gasperi sarà domani sera al banco del Governo, insieme con buona parte dei ministri, quando Bettiol proporrà all'Assemblea la chiusura della discussione generale che sarà durata, con la giornata di domani, sedici giorni: la più lunga discussione generale, cioè, di tutta la legislatura.

Prima della chiusura generale della discussione parleranno certamente Nenni e Gonella; non è ancora certo l'intervento di Togliatti.

Stamane è tornata a riunirsi la direzione del P.S.D.I. che ieri non ha voluto prendere una decisione in attesa di una probabile schiarita. In seno alla direzione gli umori sono molto in contrasto: la destra, capeggiata da Simonini, ha proposto l'espulsione di Calamandrei; la sinistra, con Codignola e Mondolfo, ha giustificato l'operato di Calamandrei; al centro, [illegible] ha proposto una sospensione, Matteotti ha chiesto la massima severità per l'avvenire, ma una spugna per il passato.

Una decisione sarà comunque presa stamane, dopo che Calamandrei avrà risposto alla domanda postagli dal presidente del gruppo parlamentare Vigorelli, se cioè egli e gli altri «ribelli» intendono sottomettersi alla disciplina di partito.

Si ritiene che finirà per essere adottata una soluzione mediana, che potrebbe essere la sospensione, senza arrivare all'espulsione.

Quattro deputati dissidenti, e cioè Bellardi, Zanfagnini, Giavi e Lopardi, hanno intanto inviato a Saragat una lettera nella quale si dichiarano pronti a rinunciare alla candidatura per le prossime elezioni politiche in liste del P.S.D.I.

In una riunione dell'ufficio di Presidenza della Camera, tenuta a Montecitorio, sono stati decisi, a quanto ci risulta, alcuni aumenti di stipendio a favore dei membri dell'ufficio stesso.

In particolare, si è deciso di equiparare lo stipendio del presidente della Camera a quello del presidente del Consiglio; gli stipendi dei vice-presidenti e dei questori a quelli rispettivamente dei ministri e dei sottosegretari; inoltre l'indennità dei segretari di Presidenza, è stata elevata da lire 36 mila a lire 80 mila mensili, mentre per i presidenti delle Commissioni è stata decisa una indennità di quarantamila lire. Gli aumenti avranno decorrenza con retroattività dal primo gennaio 1951.

Le Borse oggi

A TORINO

	16	17		16	17
Ren.02	67 —	67 —	Medit.	5915	5910
Ren3½	68 80	68 50	Merid.	1810	1800
5 f. c.	68 90	68 60	Ter.M.	135 —	131 —
Red3½	79 40	79 20	Italgas	1312	1300
5 f. c.	79 50	79 30	Sip	1309	1291
Rec5%	98 55	98 20	Terni	249 —	247 —
5 f. c.	96 65	98 10	P.C.E.	515 —	510 —
Red5%	93 10	93 20	Unes	652 —	648 —
5 f. c.	93 20	93 30	Stet	3445	3505
Ric3½	72 80	73 —	Sade	2695	2640
5 f. c.	72 90	73 10	Viscosa	2850	2810
Tit5%	95 10	94 95	Metallit	692 —	690 —
5 f. c.	95 20	95 10	Fiat	609 —	604 —
Bu. 59	97 90	97 90	Rumigi.	—	—
» 60	98 10	98 15	Nebiolo	13 875	13 50
» 61	98 05	98 05	Incet	141 —	139 —
Fer3%	98 —	98 —	Marm.	960 —	960 —
Elf 4%	87 55	87 55	Pirelli	674 —	666 —
Iri 4%	99 —	99 —	Ilva	357 —	352 —
Imm4½	97 75	97 75	Ansaldo	190 —	190 —
Imm3½	95 25	95 15	Viscosa	1515	1500
Int.4½	220 —	225 —	Chatill.	2540	2600
Crs5%	93 30	93 50	Olr.	2500	2500
Tor5%	90 75	90 75	Schiap.	825 —	825 —
»5%34	88 —	88 —	Anic	170 —	165 —
»5%37	86 —	86 —	Rum.ci	84 —	82 25
S.Paolo	91 —	91 —	M.ponti	2425	2390
» 4%	95 —	95 —	Mostini	1204	1192
» 3,5%	84 50	84 50	Zucch.	1340	1270
I. Mo.	93 50	93 50	Unica	85 —	85 —
Ind.6%	93 —	93 —	Cart.II.	4350	4325
»XI-5%	92 70	93 20	Burgo	8610	8500
»XV-6%	93 25	93 25	FornR.	18.000	18.000
Nob5%	20 50	20 50	Prem.F.	980 —	980 —
»7%48	20 50	20 50	M.A.I.	15.750	15.750
»7%49	20 50	20 50	Giusta	84 —	81 —
Fiat5%	100 —	100 —	Faldar.	4130	4130
» 6%	93 10	95 20	Mar.G.	1213	1206
Pir.3%	91 —	91 —	Sada	1164	1150
» 6%	97 50	97 50	Formar	268 —	265 —
Olir7%	104 25	104 25	Siam	350 —	350 —
Magn.7	97 50	97 50	Wass.	253 —	258 —
Ebr7%	103 —	105 50	Param.	599 —	595 —
Via.7%	94 —	93 50	Gilard	310 —	310 —
Cas17%	95 75	95 75	Pirelli	1330	1324
Sav.7%	26 —	24 —	SAfa	1315	1280
Wat. 7	87 —	88 —	Ligure	1600	1570
Frua6%	85 —	85 —	Talco	18.000	18.000
Cert7%	103 25	103 25	Borgos.	14.400	14.290
Sadel 7	94 —	94 —	Coton.	687 —	687 —
Vhas.	90 —	89 90	Visco.	263 —	263 —
Cel.4%	97 —	97 —	Lanza	3520	3520

qualche voce momentaneamente apparsa priva di difesa.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa influenzato dalla prevalenza di offerte.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,84, dollaro canadese 633.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 7225-7325, marengo 6750-6850, sterlina unitaria 1600-1610, dollaro carta 630-634, franco svizzero 147,25-148,25, franco francese 161-166, oro fino 757-777, argento [illegible].

A MILANO

La risposta premi si è conclusa con l'abbandono di parecchie partite, specie in Viscosa, Finsider e Anic. Questa circostanza ha influito sull'andamento della riunione, iniziatasi già in un'atmosfera piuttosto svogliata, fra scambi stentati. Evidentemente, prima della chiusura dei conti mensili, occorrerà sormontare taluna difficoltà.

Il contegno debole delle Liquigas e delle Eternit diffonde un senso di malumore. Stamane si sono aggiunte le Anic e le Caffaro. Per contro sono riuscite a realizzare ulteriori benefici le [illegible], Metallit, Aemme, Stet, e i mercuriferi.

I diritti Centrale hanno ripiegato sulla parità teorica.

Dollaro USA 620,94; dollaro canadese 613.

Ecco i prezzi: Generali 12.160; Fibre 2490; Viscosa 1510; Finsider 665; Montecatini [illegible]; Ansaldo 180,50; Centrale 10.965; Fiat 601; Nebiolo 13,75; Edison 2369; Sip 1382; Terni 200; Unes 651; Stet 3515; Romana Zuccheri 1310; Anic 164,50; Snia 1287; Italgas 1290; Ruminanca 82,50; Burgo 8548; Italcementi 10.080; Pirelli 1320; Pirelli e C. 1590.

ULTIMISSIME

«No» del Bey a Parigi

Il Sovrano sarà deposto?

TUNISI, mercoledì sera.
Il Bey di Tunisi ha confermato stamani ufficialmente alla Residenza Generale francese il proprio rifiuto di apporre la firma ad una parte delle proposte di riforme, presentategli in nome del Governo francese lunedì scorso.

E' possibile che, in seguito a tale rifiuto, il Governo di Parigi decida la deposizione del sovrano.

LA CONFESSIONE DELL'ASSASSINO DI ROCCHETTA BELBO

Amore e odio spinsero al delitto

Il giovane Dario Chiarle a disposizione del magistrato nel carcere di Alba - Punti oscuri nelle dichiarazioni di un amico dell'omicida - L'agguato notturno ai margini del bosco

La diciannovenne Virginia, sorellastra della vittima

Dario Chiarle, di 28 anni, assassino di Giovanni Pio

Alba, mercoledì sera.
«Arrestate l'assassino, altrimenti la mia osteria fallisce!», aveva detto l'altra sera ai carabinieri il proprietario dell'unico locale di Rocchetta. L'atmosfera di terrore che opprimeva la zona dopo i primi giorni di indagini apparentemente inutili, era tale che dopo le otto di sera, più nessuno arrischiava ad uscire di casa. Nel giro di ventiquattr'ore si è giunti, con una svolta improvvisa, al fermo, alla confessione, all'arresto dell'omicida.

Quando Dario Chiarle scoppiò in pianto e il capitano Adami capì che ormai il successo aveva coronato le pazienti investigazioni sue e dei suoi collaboratori, il primo atto dei carabinieri fu di mettere a verbale le dichiarazioni del giovane e di chiamare il sostituto procuratore della Repubblica perchè la confessione fosse confermata dinanzi al magistrato e non potesse venir ritrattata. Non ci si preoccupò invece di mettere subito in chiaro i numerosi punti oscuri che ancora restavano dopo le ammissioni del colpevole e le testimonianze a suo carico: a questo si è dedicata da stamane la magistratura ed il lavoro per far luce completa sul fosco delitto di Rocchetta non sarà breve.

I punti che presentano maggiori incertezze sono: il movente esatto dell'assassinio, le eventuali responsabilità di altre persone e il modo preciso in cui Giovanni Pio fu ucciso.

Ieri sera, sulla vecchia macchina che trasportava Dario Chiarle al carcere di Alba, era anche un'altra persona ammanettata: Eugenio Guarino, amico dell'omicida e cognato di Domenico Pio, il fratello della vittima.

Il Guarino è tuttora «fermato» non essendo stata presentata a suo carico nessuna denuncia, e stamane sono ripresi gli interrogatori. Le ragioni che hanno indotto a non rimettere in libertà il giovane, risiedono nei suoi atteggiamenti, e nelle sue deposizioni durante lo svolgimento delle indagini, e in un fatto, perlomeno strano, che induce a credere che egli sappia più di quanto ha detto.

Eugenio Guarino, di 27 anni, presunto istigatore del delitto

Fu il Guarino a scoprire il cadavere del Pio, assieme al fratello e ad un cugino di questi.

Al momento di partire per una battuta di caccia, egli volle invece mettersi alla ricerca dello scomparso, avanzando senz'altro l'ipotesi che egli si trovasse nei boschi vicini, vittima di una disgrazia o di un'aggressione. Questi tre uomini, guidati dal Guarino, si diressero decisamente verso il punto del delitto e fu il giovane Eugenio a scorgere per primo, benchè la vista fosse ostacolata da densa fogliame, il cadavere disteso bocconi fra i cespugli.

L'assassino, dal suo canto, accusa esplicitamente il Guarino di avere rinfocolato il suo odio contro il Pio, ma il Guarino ha respinto nel modo più assoluto tali accuse. Stamane gli interrogatori saranno proseguiti dalla magistratura e il segreto di istruttoria impedirà che altri particolari possano divenire di pubblico dominio.

Anche a Dario Chiarle saranno poste numerose domande per chiarire alcuni punti della confessione. Essa appare senz'altro sincera per quanto riguarda i moventi dell'omicidio; quanto alle presunte istigazioni non si può escludere che il giovane abbia preso in tal senso delle frasi di risentimento o di rancore pronunciate dall'amico nei confronti della vittima, senza che in esse vi fosse l'intenzione di spingere al delitto. Certamente Dario Chiarle aveva concentrato su Giovanni Pio, che impediva un matrimonio che gli avrebbe permesso di sistemarsi anche economicamente, tutto l'odio che aveva accumulato da anni, essendo stato praticamente diseredato a favore dei fratelli maggiori e costretto ad una vita che lo aveva esacerbato.

Poco convincente appare la descrizione della morte del Pio; il Chiarle ha dichiarato che i due colpi di rivoltella furono sparati dopo una violenta colluttazione e dopo essere stato provocato ed insultato dalla vittima. Forse egli sa che in tal modo potrà essere esclusa la premeditazione e poste le basi per ottenere l'attenuante della provocazione. L'ipotesi della colluttazione è tuttavia contraddetta dalla grande differenza di corporatura e di forza muscolare tra i due; il Pio avrebbe certamente potuto disarmare l'avversario con tutta facilità. E neppure è possibile che il primo colpo sia stato sparato con tanta precisione dall'assassino appostato a fianco del sentiero.

Secondo i carabinieri l'ipotesi più probabile è che il Chiarle abbia atteso l'amico e, con qualche pretesto, lo abbia indotto a lasciare il sentiero; mentre la vittima stava parlando con lui senza sospetto, gli avrebbe sparato il primo colpo (penetrato nel cervello da una tempia) e quindi avrebbe finito lo sventurato con una seconda rivoltellata alla sommità del capo, mentre già rantolava al suolo. Non è neppure da escludere che il Chiarle abbia intimato al Pio, pistola alla mano, di seguirlo nel bosco e quindi lo abbia freddamente ucciso; vi sarebbe però stata probabilmente una colluttazione (di cui manca qualsiasi traccia sul terreno che sul cadavere).

Le perizie accerteranno quale delle ipotesi sia la più vicina al vero; per Dario Chiarle ciò potrà significare una differenza di molti anni di pena, ma probabilmente il giovane non si rende conto delle conseguenze del suo gesto, come non capiva che le sue bravate, quando girava per il paese con la rivoltella e minacciava di uccidere il Pio, avrebbero dato ai carabinieri la migliore pista per identificare in lui l'autore dell'assassinio.

Desolazione e rovine dov'è passata la bufera

Isola del Liri sotto il fango

La città investita improvvisamente da una gigantesca cascata - Tutte le cartiere ferme - Miliardi di danni - Panico fra i 250 degenti di un ospedale per l'inondazione

Roma, mercoledì sera.
A Sora, Isola del Liri, ed a Subiaco, le cittadine maggiormente colpite dall'alluvione dell'altra notte, la situazione va gradatamente migliorando e le genti di quelle zone hanno già incominciato a riparare i danni ingentissimi, che si fanno ascendere ad alcuni miliardi. Le ferite inferte dagli elementi scatenati sono apparse però più crude e desolanti e il terrore di migliaia di sinistrati che hanno cercato affannosamente uno scampo durante le ore del pericolo, si sono tramutati ora in una amara rassegnazione dinanzi alle loro case svuotate dai flutti, ed ai negozi, alle fabbriche, agli opifici, messi a soqquadro dal furore delle acque, ai campi ricoperti di melma, ai frutteti abbattuti.

Com'è noto a Sora ed a Isola del Liri l'inondazione ha compiuto i danni più gravi. In quest'ultima località la cascata verticale del Liri, che attraversa la città, si è improvvisamente gonfiata sotto la formidabile spinta delle acque convogliate nella zona del Fucino e alimentata dalla neve disciolta in montagna per la pioggia, e i gorghi, precipitando da un'altezza di 27 metri, hanno squarciato per una lunghezza di circa dieci metri la murata di Via della Cascata, investendo il paese.

I danni subiti dalle industrie locali sono ingentissimi. Ieri quattromila dipendenti delle aziende sono rimasti a casa e anche oggi, nelle cartiere paralizzate, con i macchinari affioranti dal fango, il lavoro è stato minimo.

A Sora le acque hanno rotto gli argini allagando scantinati, abitazioni e negozi con perdita di merci, viveri e masserizie: marciapiedi, pavimentazione stradale, fognature hanno subito sedimenti e ingorghi; cinquanta metri dell'argine a valle del ponte di San Lorenzo sono stati divelti; l'ospedale civile è stato messo in allarme perchè le cantine, le cucine, i depositi di viveri, situati sotto il livello della strada, furono invasi dall'acqua e i 250 ricoverati si spaventarono. Qualche vecchietto, in pigiama, eludendo il controllo delle infermiere e dei medici, fu visto agitarsi sul tetto dell'edificio.

Due abitazioni sono crollate, fortunatamente senza far vittime, e numerose sono le abitazioni lesionate e in pericolo. Due ponti sono stati, inoltre travolti dalla corrente impetuosa: quello di San Domenico e quello di Pontrinio. Di essi non sono rimasti in piedi neppure i piloni.

Anche a Subiaco, la giornata, la situazione è migliorata. Le acque si ritirano e la terra ritorna lentamente alla vita, sia pure sotto la spessa coltre del fango.

Bimbo sordomuto investito da un treno

Bologna, mercoledì sera.
Una orribile sciagura si è verificata questa mattina verso le [illegible]. Un bambino di otto anni, un piccolo sordomuto, identificato più tardi per Alberto Stagni, di Aldo, abitante in via Stalingrado 88, in un popolarissimo quartiere della periferia, mentre sui binari della linea ferroviaria della «Veneta», in Via Ferrarese, all'altezza dello stabile della Manifattura tabacchi, era intento a raccogliere alcuni pezzi di carbone non si accorgeva del sopraggiungere di un treno che proveniva da Malalbergo ed era diretto alla stazione.

Il macchinista notava il bambino solo quando, superata una curva, si trovò ad una distanza di circa 80 metri da lui. Invano egli azionò i freni; il fanciullo rimasto immobile al suo posto veniva travolto dal convoglio. Il povero piccino veniva ricoverato d'urgenza all'ospedale traumatologico dove veniva sottoposto immediatamente ad atto operatorio.

Egli ha riportato il maciullamento della gamba destra, che gli è stata amputata, e un trauma generale per cui versa in grave pericolo.

Come Pio XII celebrerà il Natale

Alla vigilia riceverà il Collegio dei cardinali e pronuncerà un discorso che sarà radiodiffuso e nella notte santa celebrerà Messa solenne per il Corpo Diplomatico - Un presepe con dolci e regali già preparato per i pronipoti - Il 27 il Papa lascerà il Vaticano per assistere al concerto di Perosi - L'udienza di stamane agli "anzianissimi" del lavoro

Città del Vaticano, merc. sera.
Il Natale del Santo Padre sarà quest'anno particolarmente laborioso: la mattina della vigilia, infatti, riceverà il collegio cardinalizio, per la presentazione degli auguri, e in tale occasione pronuncerà un discorso che sarà radiodiffuso; la sera, a mezzanotte, celebrerà in forma solenne la Messa per il Corpo diplomatico.

Nel pomeriggio di Natale il Pontefice si concederà una breve pausa, per ricevere in forma privata i parenti, e soprattutto i pronipoti per i quali è stato allestito, nella seconda [illegible], un artistico presepio con dolci e regali.

Passate le feste di Natale, Pio XII inizierà la serie dei ricevimenti del Corpo diplomatico e di altre rappresentanze per la presentazione degli auguri.

Una vera parentesi nel suo incessante lavoro sarà costituita per il Santo Padre, nel pomeriggio del giorno 27, presso l'auditorium di palazzo Pio, dalla esecuzione dell'oratorio «*Il Natale*», nella ricorrenza dell'ottantesimo genetliaco e del cinquantesimo anno di direzione della Cappella Sistina di Lorenzo Perosi. Alle 17,30 di quel giorno il Santo Padre lascerà il Vaticano per recarsi ad assistere al concerto.

Con la sua partecipazione, Pio XII non solo vuole onorare il più grande compositore di musica sacra vivente, ma anche il compagno degli anni giovanili, quando entrambi coltivavano la comune inclinazione per la musica classica.

Il maestro Perosi vive nel palazzo del Sant'Uffizio, vicino al Vaticano. Egli esce di rado, rimane quasi sempre nel suo studio dove ancora compone musica. «Io non sono che un maestro di cappella — ha detto. — Una volta scrivevo con facilità: ora, invece, devo studiare molto ed elaborare faticosamente. La mia musica non potrà mai essere popolare: essa non è fatta per il grande pubblico; la si dovrebbe ascoltare come una predica in chiesa».

Stamane, intanto, il Santo Padre ha ricevuto in udienza speciale i 160 «anzianissimi» del lavoro, convenuti in questi giorni a Roma, in occasione dell'assemblea annuale della Confederazione dell'Industria. Pio XII si è intrattenuto a lungo con essi ed ha avuto per tutti parole di vivo elogio per l'opera svolta e che svolgono.

Movimenti sismici a Castelletto Merli?

Chiusa la chiesa pericolante

Casale Monf., merc. sera.
In seguito alla caduta di un grosso pezzo di cornicione nell'interno della chiesa parrocchiale di Castelletto Merli e ad alcune fratture apparse nei muri maestri e nel campanile, l'autorità ha chiuso temporaneamente al culto la chiesa adibendo — d'accordo con le autorità ecclesiastiche — a locale religioso una delle aule della scuola comunale del paese. Anche alcune case private portano visibili i segni di lesioni.

Sembra che ad originare queste fratture edilizie in territorio di Castelletto Merli sia un vasto banco di calcare il quale, gonfiandosi nel periodo delle piogge e restringendosi invece durante la siccità, determina nel sottosuolo dei movimenti sismici. Il grave problema è attualmente allo studio delle competenti autorità.

CRONACA CITTADINA

GIUSEPPINA AMIOTTI USCIRA' DAL CARCERE FRA VENTUN MESI

Confermata la condanna a otto anni per tentato omicidio

L'imputata ascolta impietrita la sentenza, poi nel salire sul cellulare scoppia in pianto e sviene - In apertura di udienza la sua Difesa aveva dichiarato di rinunciare a chiedere l'assolutoria, puntando su una riduzione della pena

Giuseppina Amiotti (indicata dalla freccia) in un'aula delle carceri durante una lezione didattica: era una delle allieve più diligenti e scrupolose. La scena fa parte di una documentazione sui detenuti pubblicata l'ottobre scorso da «Stampa Sera» (Bertazzini)

Alle 12,25, dopo 35 minuti di permanenza in Camera di Consiglio, la Corte d'Assise d'Appello ha confermato la condanna di Giuseppina Amiotti a 8 anni di reclusione, con il condono di tre. Potrà tornare libera il 18 agosto 1954. La difesa ha annunciato di voler ricorrere in Cassazione, contro l'eccessivo rigore della pena.

L'udienza di stamane — l'ultima del processo Amiotti — si è iniziata in una atmosfera di tensione e di nervosismo. Prima ancora che la Corte entrasse nell'aula, si comprendeva che qualcosa di nuovo doveva accadere. Gli avvocati De Marchi e Pretti parlavano con la loro cliente, l'imputata Giuseppina Amiotti. Pareva che fossero impegnati in una discussione con lei: di che cosa si trattava? Il pubblico era irrequieto: innocentisti e colpevolisti facevano opposte previsioni sulla sentenza che verrà pronunciata stasera. Gli avvocati di parte civile, Gillio e Quaglia, si intrattenevano con il Procuratore generale Ottello. Tutti erano ancora sotto l'impressione della spietata requisitoria pronunciata ieri pomeriggio dal rappresentante della pubblica accusa: «Quella donna mente, è un'assassina, ha ucciso suo marito».

Alle 9 in punto entra la Corte. Giuseppina Amiotti è già nella gabbia degli imputati: appare stanca e forse anche un po' sfiduciata. Il Presidente concede subito la parola alla difesa. Deve parlare l'avv. Pretti: la sua arringa è molto attesa. Tutti sono convinti che egli ribatta punto per punto le serrate argomentazioni del Procuratore generale. Conseguentemente alle premesse egli dovrebbe dimostrare che Aldo Buscaglia si è suicidato e che Giuseppina Amiotti ha sparato quattro colpi di rivoltella, involontariamente, mentre il marito cercava di strapparle l'arma dalla mano.

Invece, nulla di tutto questo. Gli avvocati della Difesa Pretti e De Marchi hanno preparato un nuovo colpo di scena. E' però un colpo tutt'altro che brillante. Essi dichiarano infatti di rinunciare ai motivi di appello per quanto riguarda la non colpevolezza dell'imputata e intendono discutere soltanto sul punto della eccessività della pena. La voce del difensore scandisce: «Noi rinunciamo all'appello, rinunciamo a chiedere l'assolutoria dell'imputata!».

Un senso di stupore si diffonde nella sala. Gli innocentisti sono addirittura sgomenti. Giuseppina Amiotti tace con il capo abbassato sul petto. I giudici guardano con aria interrogativa: dunque l'imputata ammette, almeno implicitamente, di essere responsabile di tentato omicidio!

Questa specie di incantesimo che domina l'aula, viene dissipato dalla voce serena del presidente Piras. «Ma questo è proprio il processo dei colpi di scena — osserva il magistrato con un certo rammarico e poi continua: — Voi, Giuseppina Amiotti, siete d'accordo con i vostri difensori?».

L'imputata è già in piedi, volge uno sguardo quasi supplichevole ai suoi avvocati, allarga le braccia e sospira: «Sì, signor Presidente». Quindi si siede fra i due carabinieri, con atteggiamento dolente, come oppressa da un grande peso.

Perchè la Difesa ha ritirato i motivi d'appello? La spiegazione ufficiale è che i due avvocati hanno il dovere, prima di tutto, di togliere la loro cliente dalle carceri e quindi vogliono discutere sulla eccessività della pena. Ma non aveva ripetuto Giuseppina Amiotti, tante e tante volte, di volere uscire dalla casa di detenzione, a testa alta, riconosciuta innocente? «Mi diano trent'anni, ma non dicano che ho voluto uccidere mio marito». Perchè ora la Difesa rinuncia a chiedere la assolutoria e si limita a invocare dalla clemenza dei giudici di appello una riduzione degli otto anni della condanna inflitta dalla Corte di Vercelli?

L'avv. Pretti, spiega che in tal modo si vuol mettere fine a una vicenda fin troppo dolorosa. Poi passa ai calcoli aritmetici: la Corte di Vercelli è partita dalla pena base di 14 anni di reclusione e l'ha ridotta a 8 anni in seguito alla concessione

Il volto della Amiotti in una fotografia presa alle «Nuove»

delle attenuanti generiche e della provocazione. Ora la legge consente che un'attenuante possa ridurre la pena base di un terzo.

I 14 anni di reclusione, ritenuti equi dalla Corte di Vercelli, si devono diminuire a poco più di 9 anni per la provocazione e poi a 6 anni, due mesi e 20 giorni per le attenuanti generiche. A Giuseppina Amiotti possono essere quindi inflitti soltanto questi 6 anni e 2 mesi di carcere, e non gli otto irrogati dai giudici popolari di Vercelli.

Per dimostrare che la giovane imputata è meritevole di ottenere il massimo della riduzione di pena, l'avvocato Pretti traccia un breve quadro della vita di Giuseppina Amiotti. «All'età di 13 anni Pinuccia Amiotti è la compagna di giochi di Gian Mario Buscaglia che ha 8 anni. Più tardi la ragazza sedicenne assiste, con amore di sorella, il bambino che si è ammalato di tifo. Quando la signora Bianca Buscaglia viene colpita dallo stesso morbo, è ancora Pinuccia che veglia al suo capezzale, mentre Aldo Buscaglia si trova a Milano richiamato alle armi.

Dall'inferma riceve tristi confidenze: il marito la trascurava e la tradiva. Poi nell'ottobre 1943, Bianca Buscaglia muore. Il marito torna dal servizio militare e Giuseppina Amiotti viene assunta come commessa nel negozio di tessuti.

La giovane — continua il difensore — si innamora di? Buscaglia che ha già oltrepassato la trentina. Crede di poter conquistare il suo amore e di trasformare la sua esistenza.

Pinuccia è convinta che le avventure galanti che l'uomo ebbe in passato siano state provocate dal comportamento della prima moglie. I genitori dell'Amiotti la allontanano dal negozio, per impedire che essa allacci una relazione, sia pure soltanto sentimentale, con il vedovo. Ma il Buscaglia chiede la sua mano e nel novembre 1944 si celebrano le nozze nel Santuario del Sacro Monte di Varallo.

Giuseppina Amiotti, nella gabbia degl'imputati, segue la narrazione di questi suoi anni felici con una tristezza senza fine. E' una donna che ha perso irrimediabilmente tutto.

Il difensore continua: «Negli anni di matrimonio Giuseppina Amiotti soffrì pene tremende. Innamoratissima dal marito, comprese a poco a poco di non poter conquistare decisamente e definitivamente il cuore di chi adorava. Tutti sono d'accordo, dalla Parte Civile al Procuratore Generale, ai giudici di Vercelli, nel definirla una donna e una madre esemplare. Per questo merita la vostra clemenza».

Il Presidente concede ora la parola all'avvocato Guido Quaglia, patrono della Parte civile Buscaglia. L'illustre penalista dice: «Alla vigilia di Natale 1951 esiste una sola realtà: colei che fino a ieri si è proclamata vittima della giustizia umana, colei che va proclamando la sua innocenza, ha gettato la maschera. Oggi, signori giurati, Giuseppina Amiotti ha accettato di uscire da quest'aula con una verità consacrata: è un'assassina».

«No! No!» gridano il padre e lo zio di Giuseppina Amiotti, ed anche molte voci del pubblico. L'imputata piange sommessamente.

L'avv. Quaglia prosegue implacabile: «All'inizio del processo, Giuseppina Amiotti si è trincerata dietro il muro di un errore di procedura, ma alla fine è uscita faticosamente dal rifugio per supplicare la vostra clemenza, ammettendo, sia pure implicitamente, di aver ucciso il marito».

Le sue ultime parole vengono coperte da un grido straziante: «Non è vero, lo giuro, non è vero!». Giuseppina Amiotti è aggrappata alle sbarre, con il viso in fiamme e lo sguardo di una allucinata. Continua a gridare frasi di cui si comprendono poche parole: «Dio lo sa... Come, come devo dire per provare la mia innocenza?».

L'avv. Quaglia copre con la voce tonante il grido dell'imputata. Con il braccio teso verso di lei esorta i giudici popolari: «Guardatela: Giuseppina Amiotti si rivela, si smaschera».

Fra il pubblico molte persone piangono, si odono frasi come questa: «La fate morire... E' innocente. Non potete condannarla!».

L'imputata è ormai preda di una gravissima crisi nervosa. Non si controlla più. Convulsamente avvinghiata alle sbarre, piange e implora, grida ed invoca giustizia. Quindi, con mossa improvvisa, esce dalla gabbia fra i carabinieri e scende nella cella di sicurezza. Si ode uno sbattere di porte e l'eco del suo pianto. Nell'aula è ripiombato il silenzio. Ci precipitiamo nella piccola cella per constatare da vicino le condizioni dell'imputata. Giace su una panca e piange. I carabinieri le stanno intorno, muti e commossi. Giunge il suo difensore, avvocato De Marchi. La donna si lancia verso di lui e, con le mani giunte come in atto di preghiera, esclama: «Perchè lo avete fatto? Ora, come potrò provare che non volevo uccidere mio marito?». Un carabiniere ci invita ad uscire e torniamo nell'aula.

L'avvocato Quaglia prosegue la sua arringa, sostenendo con rigore di logica e con parole incisive che la donna deve essere ritenuta non solo colpevole di tentato omicidio, ma anche di uxoricidio. Ormai è la fine di questo processo, che si è svolto in modo così singolare. Ribatte ancora l'avvocato De Marchi. Poi la Corte si ritira in Camera di consiglio per la sentenza. Sono le ore 11,40.

I minuti trascorrono lenti nell'aula affollatissima. Giuseppina Amiotti, in cella, attende con ansia il verdetto. Non piange più. Pare raccolta in preghiera. Nella sala i commenti s'incrociano numerosi e diversi.

Finalmente alle 12,25, dopo meno di un'ora di permanenza in camera di consiglio, la Corte rientra in aula.

Il presidente dott. Piras con voce calma e sicura legge il dispositivo della sentenza: «Giuseppina Amiotti viene riconosciuta colpevole di tentato omicidio. Questa Corte di Appello conferma la sentenza dei giudici popolari di Vercelli e la condanna a pagare anche le spese del processo».

Durante la lettura, l'imputata è rimasta in piedi, immobile come una statua, con gli occhi chiusi e le mani giunte sul petto. Appena il Presidente tace, si volta e scompare tra i carabinieri. La folla si precipita nel cortile del Palazzo di Giustizia per vederla salire sul cellulare. L'imputata, pallida e disfatta, sale sul carrozzone. Le sue amiche giunte numerose da Varallo cercano di rincuorarla gridando: «Coraggio Pinuccia, fra 21 mesi sarai libera». Ed ella scoppia nuovamente in pianto e si accascia. Il cellulare riparte verso le carceri.

C. D.

I giudici popolari

Due dei giudici popolari che hanno elaborato la sentenza per Giuseppina Amiotti: il dott. Massimo Rosati, chimico farmacista, e Francesco Vigilera, impresario edile

Il Congresso metodologico

Nell'Aula Magna dell'Università si è inaugurato stamane, alla presenza delle autorità, il Congresso di studi metodologici. Ai lavori partecipano studiosi italiani e stranieri con più di settanta relazioni, divise in 4 sezioni: metodologia generale, scienze fisiche e matematiche, scienze giuridiche e sociali, organizzazione del lavoro.

Dopo un breve saluto del sindaco avv. Peyron e dei delegati stranieri ha preso la parola il presidente del Centro prof. Bruno Leoni dell'Università di Pavia che ha pronunciato il discorso inaugurale. I lavori proseguono nel pomeriggio a Palazzo Carignano e si concluderanno sabato prossimo nella stessa sede.

Abbondanti nevicate sul Piemonte

Una fitta nevicata è in corso da ieri sera su tutto l'arco delle montagne piemontesi. Particolarmente abbondante la precipitazione sulle Alpi Marittime e della valle di Aosta. Anche il valico del Monginevro è stato chiuso ieri, poichè la neve ha raggiunto l'altezza di più di un metro, ostruendo la strada fra Cesana e Claviere. Lo spazzaneve adibito allo sgombro è stato bloccato a metà percorso. Nuovi, più potenti mezzi sono in marcia per Cesana; entro oggi il transito dovrebbe essere ripristinato.

Ad Aosta la neve ha superato i 60 centimetri. Il passo del Gran San Bernardo è bloccato da una muraglia di neve alta ben otto metri; al colle del Gigante, sopra Courmayeur ne sono caduti 11 metri, tanto da obbligare a puntellare il nuovo rifugio «Torino» a 3400 metri. Non si conoscono le condizioni delle altre vallate, poichè la maggior parte delle linee telefoniche sono interrotte.

Scendono dall'auto e rubano un fornello

Un singolare furto è avvenuto ieri sera verso le 19, in via Pollenzo 42. Due individui, scesi da un autofurgone, si impossessavano di un fornello a gas, esposto davanti al negozio di articoli casalinghi di proprietà di Bartolomeo Boverio. Risalivano quindi sull'auto e, a fari spenti, si allontanavano rapidamente. Il furto è stato denunciato al commissariato S. Paolo.

Un altro furto per un valore di centomila lire è stato commesso nella tabaccheria di via Nizza 62. Ignoti, approfittando della momentanea assenza dei proprietari, entravano nel retro del negozio e asportavano due orologi d'oro.

SPETTACOLI

Madre sublime

(Quebec, di G. Templeton)

Il film rievoca, molto alla libera, alcuni episodi della rivolta ordita dai canadesi, nel secolo scorso, contro le truppe britanniche che presidiavano la fortezza di Quebec. Anima della rivolta è una bellissima donna, amante del capo dei ribelli da cui ha avuto un figlio che dalla nascita non ha più visto. Lo rivede cresciuto e giovinetto quando il padre glielo presenta come suo valido collaboratore; la madre, con eroico sforzo su se stessa, tace al presentato il suo vero essere, e intanto se lo divora con gli occhi. E' questa donna la bella e scoltissima Corinne Calvet: comprendiamo il turbamento del giovane che sente per lei qualcosa che somiglia all'amore e non è. In un recente film comico, Macario diceva allo spettro del padre: «papà, chiariscile». Con più santa ragione questo giovane potrebbe dire lo stesso alla madre in carne. C'è tutto un romanzo nella vita di questa donna: andata sposa a un ufficiale inglese che le aveva fatto credere che l'amante era morto, dopo pochi giorni, conosciuto l'inganno, aveva respinto da sè l'infame e giuratogli odio eterno. Purtroppo non ha la consolazione di vedere abbattuta l'aborrita bandiera: la fortezza resiste ai rivoltosi, il capo di questi è ucciso a tradimento, e il figlio, succedutogli nel comando, farebbe la stessa fine, se la madre non si sacrificasse, vestendo i suoi panni e facendosi uccidere in luogo suo. Spezzettato negli episodi, lento nell'azione, convenzionale nei caratteri, del film si salva appena il technicolor che tira piacevoli effetti dalle divise rosse dei soldati sul verde delle praterie. Con la Calvet, Patrick Knowles, Barbara Rush, e l'ultimo, acerbo rampollo della famiglia dei Barrymore, John, figlio del grande John e di Dolores Costello.

p.

Galleria Metropolitana. — Oggi alle ore 16,30 le Marionette Lupi metteranno in scena «I nani burloni», fantasia di Natale dedicata da Gianduja ai bimbi di Torino.

Echi di cronaca

MENTRE UN AMICO BUSSAVA ALLA SUA PORTA

Non risponde ed apre il gas

Tragica determinazione di uno sventurato in via Caprera 24

L'impiegato Giuseppe Provera, di 67 anni, domiciliato al quarto piano di via Caprera 24, è deceduto stanotte per avvelenamento da gas illuminante. Lo sventurato che era dipendente come interprete presso un noto albergo del centro e vi lavorava solo di notte, ieri sera non si era presentato a prendere servizio. Verso le ore 22 la direzione dell'albergo, preoccupata dell'insolita assenza telefonava in Questura chiedendo di parlare con il figlio Ruggero, di 35 anni, che lavora in qualità di meccanico-elettricista nel garage della Mobile. Questi, purtroppo, non era in servizio: circostanza che doveva costare la vita al Provera.

Un collega del Ruggero Provera si faceva premura di recarsi all'abitazione dell'interprete per accertarsi se gli fosse capitato qualcosa. Accompagnato dalla portinaia, suonava più volte alla porta dello sventurato senza ottenere risposta. L'agente immaginò che l'uomo si trovasse a Druento ove abita il figlio. Così ritornò al lavoro senza più preoccuparsi dell'assenza segnalata dall'albergo.

Stamane, lasciando il servizio si imbatteva nel collega che rientrava al lavoro. Gli raccontava quanto era accaduto durante la notte convinto di sentirsi rispondere che padre e figlio erano rimasti insieme fino al mattino. Il Ruggero Provera, invece, impallidiva. Egli non aveva affatto visto il padre. Si precipitava in via Caprera e, aperto l'alloggio, lo scopriva ormai cadavere steso su un divano nella camera invasa dal gas, che defluiva da due rubinetti del fornello aperti.

Il medico municipale ha accertato che il poveretto era deceduto da parecchie ore. Molto probabilmente, però, egli era ancora in vita quando il collega del figlio la sera prima aveva suonato alla porta dell'alloggio. Il Commissariato di P.S. San Secondo svolge indagini per stabilire se il Provera a quell'ora non potè alzarsi per recarsi ad aprire oppure non volle per suoi desideri di morire.

Palcoscenico e diplomazia

Donna Elisabetta Cerruti, consorte dell'ex-ambasciatore a Berlino ed a Mosca, parla oggi alle 17 nel salone de «La Stampa» in galleria S. Federico, sul tema: «Palcoscenico e diplomazia».

Precipita e si uccide un operaio a Germagnano

Per un incidente sul lavoro, è deceduto ieri a Germagnano l'operaio Domenico Vottero Ciome, di 45 anni, residente a Traves. Il Vottero Ciome si trovava ieri mattina al lavoro nelle cartiere locali, di cui è alle dipendenze da tempo; stava sganciando alcune balle di pasta di legno da un montacarichi su di un pianerottolo, quando metteva un piede in fallo, scivolava e precipitava dall'altezza di quattro metri: lo sventurato batteva con estrema violenza il capo al suolo e restava cadavere all'istante, per frattura comminuta della volta cranica.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

ar - bol - ca - ce - con - ga - li - ma - na - ne - no - po - ria - scal - to

Formare 5 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno un proverbio.

1. Vi si concian le pelli; 2. In Campania; 3. Sagrato; 4. Negrado; 5. Una sudatona.

Soluzione del giuoco precedente:

Riporto: «La donna fugge la tentazione, l'uomo se ne allontana piano piano nella speranza di essere raggiunto».

E' difficile salire rapidamente la scala delle supreme cariche dello Stato. Eppure l'inglese Duncan Lamont ha battuto in questo campo un vero record: da baronetto di una antica nomina è diventato prima Duca e poi Viceré. L'ha fatto promuovere all'altissimo titolo Jean Renoir, il famoso regista de «La Carrozza d'Oro». Il più grave problema di Renoir, nell'affrontare la lavorazione de «La Carrozza d'oro» era la scelta del partner di Anna Magnani. Ma l'attore inglese tenne così bene testa alla grande attrice italiana, che la promozione ebbe luogo. Duncan Lamont è una vera rivelazione. Chi vorrà vederlo, nella parte del Viceré pazzamente innamorato della Magnani ne «La Carrozza d'oro», primo technicolor italiano, se ne convincerà.

ROMMEL: "STORIA DI UNA DISFATTA,,

Lo sbarco in Normandia tra un diluvio di fuoco

Notte del 5-6 giugno 1944 - Migliaia di apparecchi entrano in azione per proteggere le formazioni paracadutate dal cielo, mentre i cannoni di dieci corazzate, di ventitré incrociatori e di centocinquanta torpediniere coprono di un tappeto di bombe la testa di ponte e specialisti inglesi e americani saltando dai loro battelli blindati distruggono le barriere sottomarine lasciate allo scoperto dalla bassa marea

Sbarco di mezzi motorizzati sulle coste della Normandia nella notte dal 5 al 6 giugno 1944

La «Storia di una disfatta», le memorie che Rommel ha lasciato dopo la sua tragica morte e che solo ora sono state rivelate, è la storia della tragedia militare della Germania nazista.

«Stampa Sera» ne ha iniziato la pubblicazione sabato, 6 dicembre.

Le precedenti puntate riguardavano il crollo delle forze italo-tedesche in Africa e gli aspetti del teatro di guerra europeo alla vigilia della grande offensiva anglo-americana.

Nel capitolo che segue è descritto, in tutta la sua drammaticità, il vittorioso sbarco degli Alleati in Normandia.

X.

Nelle tre settimane che seguirono, Rommel fece l'impossibile perchè fosse accettato il suo punto di vista. Tuttavia il Q. G. esitava, rifiutandosi di optare pro o contro la creazione di riserve operative importanti.

La conclusione d'una lettera scritta da Rommel al generale Jodl il 23 aprile 1944, è particolarmente rivelatrice:

Il mio unico cruccio è il problema delle unità mobili. Malgrado la decisione presa al Q. G., dopo la conferenza del 21 marzo, queste forze non sono state messe a mia disposizione. Stiamo, in questo momento, afferrando la battaglia decisiva della guerra e la sorte del popolo tedesco è in gioco. Se tutte le forze difensive non saranno sottoposte ad un solo comandante e se non si potrà lanciare con assoluta immediatezza la totalità delle unità mobili nella battaglia che si svolgerà lungo la costa, la vittoria rimarrà ipotetica.

La notte del 5 giugno

Cosicchè se io dovrò aspettare lo sbarco per chiedere, in via normale, che mi venga affidato il comando e una assoluta disponibilità di forze mobili, le unità arriveranno troppo tardi per intervenire efficacemente nella battaglia e impedire lo sbarco alleato.

Tra gli appunti di Rommel si è trovata questa nota in data 3 giugno:

«*Ho visto nel pomeriggio von Rundstedt, comandante in capo del fronte Ovest. Egli ha deciso di recarsi in Germania. Uno sbarco nel periodo compreso tra il 5 e l'8 giugno è da temersi meno che in quello che si verificherà nei prossimi giorni; inoltre nessuna ricognizione aerea fa prevedere l'imminenza di tale operazione.*

Ho avuto un importante colloquio col Führer a l'Obersalzberg nel quale gli ho confermato la nostra inferiorità numerica e materiale nell'eventualità d'uno sbarco e gli ho chiesto un invio, in Normandia, di due divisioni blindate supplementari e una di D.C.A. oltre ad una brigata lancia-fumo».

Ecco il resoconto dello sbarco fatto dal generale Bayerlein:

Il 5 giugno 1944 era notte fonda. Di quando in quando la luna rompeva le nubi rischiarando coi suoi raggi la costa normanna. Nei posti di guardia ripartiti sul litorale, le sentinelle facevano regolarmente la ronda. Il ronzio monotono dei bombardieri alleati si faceva udire sempre di più. Ben presto in diversi punti della costa si sentì il rumore sordo delle esplosioni. In Normandia i bombardamenti notturni erano frequenti, ma quella notte aumentarono di ora in ora senza mai raggiungere punte alte.

Poco dopo la mezzanotte potenti formazioni aeree si addossarono sulla Francia e, ad un tratto, migliaia di razzi illuminarono vaste zone del retroterra. Dall'alba del mattino migliaia di paracadutisti atterrarono sui settori segnati dai razzi mentre centinaia di alianti, carichi di cannoni, di veicoli e di soldati, toccavano il suolo. Gli ostacoli destinati ad impedire l'atterraggio si dimostrarono praticamente inutili. Causarono danni importanti ai motori, ma gli uomini e il materiale che trasportavano toccarono terra senza perdite rilevanti.

I capi delle vicine postazioni si precipitarono sui loro telefoni di campagna per annunciare lo sbarco e il meccanismo del comando entrò in azione.

Ben presto la battaglia infuriò a terra e le truppe paracadutate avanzarono in direzione della costa per aprirsi una breccia nelle linee di difesa costiera. Le stazioni di raccoglimento distribuite intorno alla baia della Senna, distrutte dai bombardamenti aerei dei giorni precedenti, non poterono funzionare. Inoltre, ostacolata dal cattivo tempo, la Luftwaffe non aveva potuto effettuare voli di ricognizione; per la stessa ragione le imbarcazioni ancorate abitualmente in vedetta sulla costa, erano rimaste nel porto. Il comando tedesco era sicuro che una importante flotta alleata avesse attraversato la Manica. Il primo avviso fu dato alle 6,30 dallo scoppio delle granate tirate sulle posizioni tedesche. Fu un vero diluvio di proiettili; i cannoni di dieci corazzate, di ventitré incrociatori e di centoquattro torpediniere, cominciarono un bombardamento di una intensità mai raggiunta, mentre squadriglie di bombardieri alleati si riversarono, uno dopo l'altro, sulla Normandia coprendola di un tappeto di bombe.

Cade ogni speranza

Sotto la cortina di fuoco delle loro navi, le unità speciali inglesi e americane si avvicinavano alla costa saltando dai loro battelli blindati, distruggendo le barriere sottomarine lasciate allo scoperto dalla bassa marea. Questa manovra non sarebbe riuscita se la costruzione della difesa sottomarina fosse stata portata a termine. Poco dopo, mentre i cannoni delle navi da guerra continuavano i loro tiri, mirando ad immobilizzare la difesa, centinaia di piccole imbarcazioni raggiungevano la spiaggia. I soldati tedeschi scampati al turbine di fuoco poterono, finalmente, intervenire.

Sfidando la pioggia di ferro e di fuoco che si abbatteva su ciascuno, la maggior parte tenne il suo posto fino al momento in cui cadde. In alcuni settori essi riuscirono a respingere lo sbarco delle truppe nemiche, per quanto la linea del fronte non potè essere difesa per la sua scarsa profondità.

Avanzando sulla spiaggia la fanteria americana e britannica si infiltrò fra le postazioni isolate e ristabilì i contatti colle truppe paracadutate dietro il fronte. Tanks anfibi e carri, trasportati dai battelli, raggiungevano la costa permettendo alla fanteria di sferrare l'attacco sotto la protezione di potenti mezzi blindati.

Le deboli riserve di cui le divisioni tedesche disponevano furono battute nei punti cruciali: riuscirono ad ottenere successi, ma le colonne in marcia erano ininterrottamente bersagliate da sciami di caccia-bombardieri.

Ai comandanti di divisione sembrava di lottare contro una marea equinoziale in cui speravano appena che i flutti avrebbero spazzato via gli ultimi ostacoli, inondando il retroterra. Tutta la truppa era impegnata e non rimaneva

Il maresciallo della R.A.F. sir A. W. Tedder, vice-comandante supremo, alle dipendenze del gen. Eisenhower, del corpo di invasione

una unità disponibile. Il fronte cominciava a indebolirsi in numerosi punti.

Non c'erano più dubbi: lo sbarco era riuscito.

Nella serata del 6 giugno la situazione era poco incoraggiante. Gli Inglesi avevano conquistato una testa di ponte larga venticinque chilometri e profonda da quattro a nove, sul fianco destro del fronte germanico; sulla sinistra gli Americani occupavano un trampolino di lancio sulla penisola di Cotentin. Ciononostante le truppe tedesche resistevano e le infiltrazioni anglo-americane venivano arginate. Avevamo buttato le nostre forze, al completo, nella battaglia e i capi di unità attendevano con impazienza l'arrivo di formazioni blindate; speravano che il loro intervento rapido avrebbe permesso di ricacciare in mare il nemico.

La testa di ponte

Ma non arrivò nulla; le riserve si assottigliavano e da un capo all'altro del fronte si faceva economia di munizioni. La sfiducia cominciava ad impadronirsi dello Stato Maggiore; questa demoralizzazione doveva incidere sui combattimenti futuri.

Un rapporto redatto da Rommel il 10 giugno 1944, mostra quali fossero le sue opinioni sulla situazione dopo i primi giorni dallo sbarco:

Lo svolgimento della battaglia di Normandia indica chiaramente le intenzioni del nemico. Egli cerca di impadronirsi d'una profonda testa di ponte tra l'Orne e la Vire, che gli servirà in seguito da trampolino per sferrare un potente attacco verso il centro della Francia, su Parigi. Probabilmente, il suo scopo immediato è di isolare la penisola di Cotentin e impadronirsi rapidamente di Cherbourg per poter disporre di un grande porto che offra vaste possibilità di sbarco. Tuttavia il nemico potrà anche rinunciare al Cotentin se la resistenza sarà troppo ostinata; in questo caso egli si farà strada verso l'interno del territorio francese raccogliendo tutti i mezzi che possiede....

Sostenuto da una potente aviazione, il nemico rinforza sensibilmente le sue teste di ponte. Ora, nè la Luftwaffe nè la marina sono in grado di ostacolarlo, in particolar modo di giorno. Perciò il nemico si rinforza assai più rapidamente di quanto non possiamo fare noi, all'arrivo dei nostri rinforzi...

In questo momento le nostre formazioni sono costrette a ripiegare su di un fronte continuo fra l'Orne e la Vire, sostenute dalle unità che gradatamente arrivano; intanto il nemico avanza. Nelle attuali circostanze sarà, purtroppo, impossibile liberare le truppe che stanno resistendo sui diversi punti della costa...

(Continua).

Edwin Rommel

Un uomo più furbo del diavolo

Il vecchio Bertson aveva la mente ingombra di pensieri quando salì sull'automobile che l'aspettava. Egli guardò appena l'autista, che chiuse in fretta lo sportello ed andò a prendere posto al volante. E non prima che la macchina avesse corso una ventina di minuti nella notte il milionario si guardò dintorno e notò alcune stranezze. Qualcosa nell'interno della vettura gli sembrava diverso. Allora guardò davanti a sè ed un grido fu per sfuggirgli dalle labbra. L'uomo al volante non era Howard.

In un attimo si rese conto della situazione. Egli aveva ricevuto molte lettere minatorie, con cui gli si chiedevano somme favolose. Bertson non aveva mai risposto: questo fatto gli tornava adesso alla memoria. Ed ora era stato rapito.

Il meglio che potesse fare — pensò — era star tranquillo ed aspettare lo sviluppo degli avvenimenti. Non dovette aspettare a lungo. L'auto, che procedeva a grande velocità, lasciò la città per la campagna. Si fermò dopo trenta o quaranta chilometri davanti ad una grande casa quasi immersa nella tenebra. Ad un tratto alle finestre apparvero luci, una porta si aprì e tre persone armate vennero vicino all'automobile. «E' Gurney, giunto a tempo» fece uno. Essi furono raggiunti dall'autista, anche lui armato: «Non fate chiasso, amico, o vi turiamo la bocca. Siete in buone mani, e se farete quel che vi diciamo, non vi sarà fatto alcun male».

Bertson fu condotto in una stanza, al primo piano, preparata per lui. «Sedete» qualcuno gli disse. «E state a vostro agio», soggiunse Mackner, un tipo quadrato, con una grinta feroce. «Gurney sarà qui presto con la medicina».

Il falso autista venne un minuto dopo, con una bottiglia di brandy. Ne versò un bicchiere e lo porse a Bertson. Gurney attaccò le labbra alla bottiglia. Il milionario, rassicurato, bevve un sorso dal bicchiere. «Adesso parliamo d'affari» disse Mackner. «Qui c'è pronta una lettera che aspetta la vostra firma. E' per il vostro segretario e gli ordina di consegnarci trecentomila dollari. Dice anche dove deve lasciarli». «Niente da fare» disse Bertson, semplicemente. «Mi dispiace ma credo che abbiate preso un soggetto poco adatto al vostro gioco».

La sua voce si smorzò subito; egli oscillò un po' e cadde sul pavimento.

«Accidenti!» gridò Gurney, inginocchiandosi. «Adesso ci resta stecchito qui». Si abbassò e gli ascoltò il cuore. «Meno male: respira ancora». Due gli si fecero attorno e lo trasportarono sul divano. Gli versarono un po' di liquore fra le labbra. «Sto bene, adesso» disse Bertson, riavendosi. E richiuse gli occhi. «Capiscelo è [illegible] tranquillo. Io credo che non gli si potrà parlare d'affari fino a domani».

Il mattino appresso Bertson s'era rimesso completamente; ma rifiutò di trattare con i rapitori. «Datemi un po' di tempo per pensarci», egli disse, con un filo di voce. «Tutto quel che dovete fare è apporre la firma: noi faremo il resto. Dopo tutto, quel che vi chiediamo è un'inezia per voi... Ma non fateci perdere altro tempo, se non volete che vi capiti di peggio... Oh, ecco Ely con i giornali...».

Mackner prese un foglio. La sua faccia si contorse in un'espressione di sorpresa. «Ascoltate, ragazzi, questo. Gran timori per un milionario rapito. Può morire se non lo si trova al più presto. G. S. Bertson, il multimilionario, è rimasto vittima di un audace ratto. Egli non è tornato a casa all'ora solita, la notte scorsa, e l'autista che avrebbe dovuto rilevarlo è stato trovato narcotizzato nella sua macchina, in prossimità di Bigsquare. L'autista non si è ancora svegliato per poter dare qualche informazione. Tuttavia i più gravi timori si nutrono sulla sorte di Mr. Bertson, che è stato rapito in un'automobile identica alla sua. Il dott. Bronc, uno specialista che ha curato il milionario di recente, ha fatto delle preoccupanti rivelazioni. G. S. Bertson si sottoponeva quotidianamente alla cura di un siero speciale per un'affezione che, non trattata razionalmente, potrebbe diventare fatale».

Mackner cessò di leggere e guardò torvo. «Avete sentito, amico?» disse. «Fareste meglio a decidervi ed a firmare». Bertson rise stranamente. «So la gravità del mio stato — egli replicò — ma non ho paura di morire. E nessuno pagherà, se io muoio qui, i trecentomila dollari...». «Ma non vi faremo morire» protestò Mackner.

«Gurney, Ely, Williams, questo amico deve essere tenuto in vita ad ogni costo. Acciuffatemi il dottore e portatelo qui. Sarà abbastanza facile. Non c'è che da chiamarlo al telefono e farlo venire vicino ad una strada prossima alla clinica. Poi lo si ficca in un'auto e lo si conduce qui. Ci intenderemo in seguito sul prezzo del riscatto». «Bene — disse Williams — la cosa non credo sia tanto facile. Ad ogni modo si può tentare». «Vi aspetto di ritorno fra un paio d'ore».

L'automobile fu di ritorno prima del tempo stabilito. Il milionario era caduto in una specie di letargo. Mackner scese a precipizio le scale per andare incontro ai suoi soci. Ma come cercò di aprire il portone dovette tornare indietro, con le mani in alto, in risposta ad un breve comando. In un attimo egli fu circondato da un minaccioso semicerchio di agenti armati. Nel mezzo era Williams, legato e spaventato. «Dov'è il prigioniero?» domandò il dott. Bronc. «Sono qui, dottore», disse una voce lieve. Ed un momento dopo Bertson raggiunse il gruppo. «Come avete fatto a trovarmi?». «Quando ho sentito che qualcuno richiedeva i miei servigi per un caso urgente ho saputo subito di che si trattava. Sei agenti mi han seguito ed i tre banditi, sorpresi, non sono riusciti a fuggire. Ne abbiamo lasciati due in custodia, ed il terzo ci ha fatto da guida».

«Dite: — domandò Mackner, rivolto a Bertson — non è vero che la storia pubblicata dai giornali che voi foste un uomo moribondo è inventata?». «Proprio così — rispose il milionario. — Era un piano predisposto da me nel caso in cui mi avessero rapito...».

Salvatore Gatto

I miracoli della chirurgia

Basta un dito a guarire un difetto del cuore - Indicazioni e contro-indicazioni per il taglio di una valvola

Il secolare concetto dell'intangibilità del cuore è ormai sotterrato. Il nostro instancabile motorino si presta a revisioni, correzioni, riparazioni quasi d'ogni genere. Ha accettato di lasciarsi massaggiare direttamente dalla mano del chirurgo: quindi di farsi persino decorticare, quando il sacco (pericardio) che di norma l'avvolge blandamente, si spessisce e gli si fa aderente al punto da stringerlo in una dura soffocante morsa. Ha pure permesso ai bisturi di lavorare nella zona ove i grossi vasi sanguigni si affacciano nell'entrarvi e nell'uscirne, al fine di correggere gravi sue malformazioni congenite, incompatibili con una vita poco più che breve.

La «stenosi»

Oggi si cessa ad una nuova sua concessione, quella di lasciar penetrare addirittura nelle sue cavità il dito indice del chirurgo per forzare un orifizio fattosi soverchiamente ristretto, al punto da ostacolare il normale gioco idraulico del sangue. Di mano in mano che si procede nel perfezionamenti della tecnica chirurgica e dell'anestesia, con la felice collaborazione degli antibiotici, pronti a prevenire qualsiasi infezione, e dell'eparina, saggia preservatrice di coaguli e quindi di emboli, i risultati delle ardite operazioni diventano sempre migliori e davvero incoraggianti.

Pertanto si è passati ad operare, con singolare rapidità e fortuna, dal campo delle lesioni cardiache assolutamente inemendabili con i farmaci, a quello dei vizi «valvolari» controllabili, sino ad un certo punto almeno, dalla terapia squisitamente medica, fattasi anch'essa assai più progredita e soddisfacente di un tempo. In quest'ultimo settore è comprensibile che più guardinghi siano i medici pratici nel consegnare al chirurgo i loro pazienti, dovendo in coscienza valutare caso per caso se i preventivabili risultati futuri della correzione chirurgica della lesione cardiaca giustifichino il rischio operatorio insito negli interventi di alta chirurgia.

Ben a proposito è venuta, dunque, la grande assise medico-chirurgica italo-francese, tenutasi domenica a Torino, per discutere proprio indicazioni e controindicazioni, allo stato attuale, nei riguardi del nuovissimo intervento correttivo di quel particolare difetto acquisito della valvola mitrale, consistente nel suo restringimento o «stenosi». A restringersi, invero, è l'orifizio che i due lembi della valvola lasciano ordinariamente libero, tra orecchietta e ventricolo sinistro, allorchè si divaricano per lasciar affluire il sangue dalla prima alla seconda cavità. Come avvenga la riduzione del forame è comprensibile, solo che si pensi che i due veli della valvola foggiata a mitra vescovile, a causa di processi infiammatori e relativi indurimenti da un'infezione quasi sempre d'origine reumatica, possono alterarsi e saldarsi parzialmente lungo i loro bordi.

Una volta costituitasi la «stenosi» ostacola il deflusso del sangue dall'orecchietta sinistra al corrispondente ventricolo; il sangue ristagnante minaccia di dilatare abnormemente l'orecchietta, mentre essa aumenta i suoi sforzi di contrazione per rimediare in qualche modo alla situazione patologica. Il disagio dell'orecchietta, d'altra parte, non resta senza ripercussioni nella circolazione sanguigna polmonare, che più o meno risente dell'ostacolo mitralico. Disturbi soggettivi sorgono evidentemente da un tale stato di cose; ma essi saranno di grado variabile a seconda della forma di stenosi instauratasi, della sua tendenza o meno ad evolvere, del genere di lavoro professionale del malato. Certo accanto a forme gravi, rapidamente esaurenti i poteri di «compenso» che il cuore mette in atto quando può, esistono forme lievi non destinate alla progressione; tra le une e le altre ci sono ancora molte sfumature. E' la categoria di mezzo la più indicata per l'intervento, tanto per il minor rischio operatorio che corre, quanto per i risultati futuri. Però attualmente si stanno mettendo a punto delle sottocategorie di operabili tra le categorie sino ad oggi escluse dalla correzione chirurgica. Non è soltanto lo stato della valvola che deve essere preso in considerazione, ma tutto l'insieme del malato, con la valutazione di tutti i possibili sintomi extracardiaci, dipendenti o no dalla cardiopatia. Caso per caso, insomma, si deve sentenziare, non prima di aver esplorato il «mitralico» con tutti i mezzi cardiodiagnostici più moderni, e di essersi assicurati che lo stato patologico dipenda essenzialmente dal fattore meccanico della ristrettezza valvolare, il solo sul quale può agire l'intervento chirurgico.

Se è pericoloso, e per lo meno inutile, operare allorchè all'indagine radiologica i lembi della valvola appaiono rigidi, ispessiti, con depositi calcarei nella loro compagine; sarebbe altrettanto inopportuno intervenire allorquando il processo infettivo, che ha dato luogo all'alterazione valvolare, non sia ancora completamente spento e come brace sotto cenere si attardi ancora sulla valvola stessa o subdolamente eserciti un nefasto lavorio nella massa muscolare del cuore. Ci son spie di quest'insidia; bisogna cercarle. Talora, basta la scoperta d'una persistente febbricola a dirci che l'infezione reumatica non è del tutto spenta. Già allora a curare il reumatismo prima di chiamare il chirurgo. I salicilici sono sempre in onore a questo proposito; ma una cautelata collaborazione dell'a.c.t.h. e del cortisone può far di più.

L'intervento

Solo, dunque, dopo un'accurata valutazione, caso per caso, del cardiopatico ed una sua idonea preparazione, il malato di stenosi mitralica può essere portato in sala operatoria. Ciò è quanto è stato ribadito dal congresso cardio-chirurgico. Ed a dire il vero l'impressione derivatane, apparentemente paradossale, è proprio che talvolta sia più imbarazzante decidere che eseguire l'operazione. Questa i chirurghi esperti la hanno sì semplificata e resa sicura da ridurre sempre più il rischio della mortalità. Apre il chirurgo il pericardio (il sacco di cui si è detto), afferra l'orecchietta sinistra, vi pratica una apertura appena sufficiente ad introdurvi l'indice destro, che corre tosto ad esplorare la valvola interessata e vi si spinge tra i lembi, sino a forzarne l'apertura, scollando i margini che avevano preso aderenza tra loro. Solo se la divulsione digitale non riesce, invece di far sforzi che potrebbero ledere i lembi valvolari, il dito viene ritirato; indi, munito di un anello tagliente (valvulotomo), reintrodotto a compiere l'incisione (commissurotomia). Estratto il dito la breccia dell'orecchietta viene suturata con rapidità, in forza di un accorgimento tecnico precedentemente predisposto, che consente di avvicinarne i bordi in un baleno. Vien richiuso poi il pericardio ed infine la breccia toracica. Tutto ciò con la speranza che col passare del tempo i lembi valvolari non tornino a saldarsi con parte dei loro bordi, lieti però di constatare che finora un'eventualità simile non è stata registrata.

a. v.

Il sangue venoso, proveniente dalla circolazione corporea generale, carico di anidride carbonica, arriva al cuore mediante le vene cave (A) penetrando nell'orecchietta destra (1), di lì passa al ventricolo destro (2) attraverso la valvola tricuspide; spinto quindi nell'arteria polmonare (3) è condotto al polmone, ove si libera dell'anidride carbonica e si carica di ossigeno. Ritorna al cuore per mezzo delle vene polmonari (4), penetra nell'orecchietta sinistra (5), da dove si spinge nel ventricolo sinistro (6) attraverso la valvola mitrale (a). Il ventricolo sinistro contraendosi lancia il sangue arterioso nell'aorta (7) e quindi nel corpo.

Stasera al Conservatorio

Questa sera, alle 21,15, al Conservatorio, per la Pro Cultura femminile, concerto del Trio di Trieste. In programma Trii di Beethoven, Zafred e Schubert. Biglietti per i non soci in vendita all'ingresso a L. 1000

Due sorelle siamesi separate con successo

Cleveland, mercoledì sera.

Nell'ospedale Monte Sinai, a Cleveland, è stata effettuata un'operazione per dividere due sorelle siamesi nate con un anticipo di un mese rispetto alla normalità delle nascite. Le bimbe erano normali sotto ogni aspetto, ma erano unite frontalmente da un pezzo di cartilagine alla base dello sterno.

Il dott. Jake Geller, che ha effettuato l'operazione, ha detto: «Le gemelle erano unite da un pezzo di cartilagine lungo circa 4 centimetri e largo due. L'operazione è durata 45 minuti e non è stata per nulla difficile. Qualsiasi chirurgo avrebbe potuto farla».

Lieve incidente a Firenze alla zia dell'amm. Carney

Firenze, mercoledì sera.

Vittima di un incidente stradale è rimasta ieri la signora Anna Carney di 63 anni, zia dell'ammiraglio Robert Carney, comandante supremo delle forze alleate del Sud Europa. La signora, che è nata nello Stato dell'Ohio, e vive a Firenze da una ventina d'anni, mentre stava attraversando via della Vigna Nuova veniva investita da un'auto di passaggio riportando la frattura del polso sinistro.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in trigono a Giove e opposizione a Urano. Donne molto utili e simpatie popolari. Aggressività per la troppa franchezza che porta complicazioni. Tipi: Pesci, Scorpione e Bilancia.

Pesci: inganno sentimentale che può finire male. Menzogna in amore che procurerà qualche pericolosa reazione.

Scorpione: [illegible] che offrono profitto; intesa e parola convenzionale che darà buoni frutti.

Bilancia: difficoltà per concludere un accordo, ma soluzione per l'intervento di un terzo. Prospettiva di fare un viaggio.

Ai nati dell'Ariete: cambiamento di cose, trasformazione in famiglia. Toro: possibili spese per questioni di carità. Prestito pericoloso. Gemelli: numerosi movimenti finanziari. Spostamenti molto prosperi. Cancro: incontro felice, ma insidioso. Vergine: potete firmare o concludere compromessi. Sagittario: molta attesa infruttuosa e necessità di trovare un rimedio. Capricorno: possibilità di far fuori un lavoro e di vederselo lanciare. Acquario: non lasciatevi scoraggiare, lo fanno apposta per prendervi tutta.

T. Fabbiani

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma angolo Bertola, tel. 43-112

Alfieri ore 21, Wanda Osiris nella Rivista «Baraonda». Successo. Il Teatro (v. Bacchi 60) ore 21,15 «Addio giovinezza». Metropolitano: ore 16,30 «Nani burloni» Marionette Lupi.

Galleria «La Bussola», v. Po 9: Mostra disegni Felice Casorati.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-822): 17-21 Or. M. Di Nunzio, cantano M. Cavanna e G. Costello. Augustus: ore 21 Orsatti-Attrora. Castellino 17 (bè Orch. Donadio; 21 ser. riserv. Famija Turinèisa. Faro Club ore 17 e 21 Buscaglione e i suoi solisti. Fassio: Café chantant, Medici 113. Gaudio: 18,30 e 21 Cuban's Boys. Hollywood 21 Gian Stellar.-Cairy. La Perla 21 Orch. Rosaciol-Mari. Principe Dancing: ore 21 A. Vigni. Smeraldo Club Giulio 3, t. 852-470 Orch. Allegri-Balocco-Canessa 21. Trocadero: Succ. compl. B. Bianchi, cantano Nery Prati, Gianni Rollino, Pippo D'Andrea ore 17 e 21. Winter Eden ore 21 Orch. Marzi cant. Mirella Carmen, Mario Landi.

Augustus: Night Club, ore 22. Attrazioni. Orch. Barghini. Cabaret Maffei Danze Attr. 22-3. Chatam T. Rossi 3: ore 21-3 Danze attraz. Or. Cartigliano e Merlo. Club 48 Dancing p.za C. Felice 40 t. 51779. Orch. Giardini fino ore 3. Columbia Danse, via Giulio 5 bis. Tel. 60-143: attraz. Orch. Armand. Cristallo: Orch. Fallabrino, Attrazioni; festivi ore 17 thè. Iladone (c.so Vittorio 34) tutte le sere dalle 21,30 danze, arte varia. Faloril Club v. Cavour 5: Danze attraz. intern. Orch. Ruby-Grossi. La Perruque: Danze, attrazioni. Maison des Artistes: 17-19 e 21-3. Tavernetta Bar Sestriere: via Amendola 10, t. 47-033, Or. Allegrini.

Piscina Coperta Stadio: 16,30-19,45

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Duello nella foresta» techn. R. Widmark, C. Smith. Astor «Verso la luce» techn. Ruth Roman, Dane Clark, R. Massey. Corso: «Carica eroica» un film di Francesco De Robertis. Doria «La carrozza d'oro» techn. di J. Renoir, con Anna Magnani. Lux: «Quando la rosa di ferro» techn. E. Barrymore, C. Calvet. Maffei: «L'uomo tranquillo» John Wayne, Maureen O'Hara, techn. Metro-Cristallo: Greta Garbo, in «Mata Hari» Matt. 10,30 e 175. Reposi: «L'arciere del continente nero» e «Ai confini del mondo». Vittoria «Europa '51» I. Bergman.

Alexandra: «Croce di diamanti» Errol Flynn Ruth Roman. Alpi: «Agguato sul fondo», tech., T. Power, D. Andrews, A. Baxter. Arlston: «Tre storie proibite», E. Rossi Drago, A. Lualdi, G. Cervi. Augustus: «Art. 519 Codice penale» Henry Vidal, Concita Gracen. Viet. min. anni 16. Pl. L. 200. Capitol: «Lo sconosciuto», Walter Pidgeon, Ann Harding. Fara: «Croce di diamanti» con Errol Flynn e Ruth Roman. Gianduja «Morte di un commesso viaggiatore» Fredric March. Hollywood: «Il sergente Carver» Georg Montgomery, Gale Storm. Ideal: Il mondo nelle mie braccia, techn. Gregory Peck, Ann Blyth. La Perla «Altri tempi» V. De Sica, A. Fabrizi, Nazzari, Lollobrigida. Massimo L'urlo della folla, Frank Lovejoy, K. Ryan, R. Carlson. Nazionale «Siamo tutti assassini» M. Mouloudji, Claude Laydu. Principe «Morte di un commesso viaggiatore» Fredrich March. Statuto: L'urlo della folla, Frank Lovejoy, K. Ryan, R. Carlson. Torino: «Corriera della morte» tech. Rod Cameron, Morris. Ap. 15

Asti: «Barriera a settentrione» A. Nazzari, L. Trunker. Ap. 10. Mignon «Lupo della frontiera». Olimpia: «Papà diventa mamma» Po «Spaccone vagabondo» Rooney. P.Nuova Quel fenomeno mio figlio. Regina «Città in agguato» Varietà. Romano: «Cieli azzurri», techn., e Riv. Vanni-Alberti 16,15-21,15. S. Felice «Cuori senza frontiere» Raf Vallone, Gina Lollobrigida.

Esperia: «Incantesimo tragico». Italiano Romanzo d'amore. Brazzi. Mirafiori: «Capitano ardente». Vinzaglio: «Primavera di sole» in technic. Jeanette Mc Donald.

Eliseo: «Altri tempi», Gina Lollobrigida, V. De Sica, A. Nazzari. Frejus «Santo disonore» Vidal. Nuovo: «Cagliostro» O. Welles. S. Paolo: «Destino Manhattan».

Corallo: «Microfono a vostro». Eridano: «La cameriera». Gropo: «La bandera» J. Gabin. Radium «Non c'è pace tra gli ulivi» Riv. Angelino-Dirlo-Bonaccini. V. Veneto: «Morti non parlano» con George Raft, Nina Foch.

Astra «Altri tempi» Lollobrigida. Bertola: «Pirati di Capri». Excelsior: «La tigre bianca». Odeon: Diario estivo campagna. Star: «Impareggiabile Richard».

Ada «Sensualità» E. Rossi-Drago. Aurora: «Costola di Adamo». Brescia «Belle, giovani, perverse». Fortino «Maternità proibita» M. Morgan, Vietato ai min. 16 anni. Monviso «Mare d'erba» S. Tracy. Nord: «Se avessi un milione» e Compagnia Rondi. Palermo Tenente Giorgio, Girotti. Sociale: Robin Hood e i compagni della foresta, technic. R. Todd.

Cabiria «Marito e moglie» Filippo. Colosseo «Ricca giovane e bella» techn. Jane Powell, F. Lamas. Italia Segreto mortale. Mc Laglen. Lingotto «Lorenzaccio» Ferrero. Piemonte «Miniere di re Salomone» tech. Debora Kerr, Granger. S. Carlo (Nichelino): «Un marito per mia madre». Sport: «Grande Caruso» techn. Mario Lanza e Ann Blyth.

Alba «Padrone del vapore» Chiari. Apollo «Due settimane d'amore» techn. Jane Powell, R. Montalban. Edera Carambola d'amore. Rooney. Lucento «Vendetta sarda» Chiari. Lutravia «Sensualità» A. Nazzari.

Riduzioni E.N.A.L. — Corso, Augustus, Ambrosio, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte, Teatro Gobetti, Il Teatro.

STASERA ALLA RADIO

Il "Don Chisciotte" di Giulio Massenet

Questa sera, alle ore 21, le stazioni radio del Programma Nazionale trasmetteranno il «Don Chisciotte», commedia eroica in cinque atti, musica di Jules Massenet.

Prendono parte alla esecuzione l'orchestra e il coro del Teatro Comunale di Bologna diretti dal maestro Angelo Questa.

Cantano Giulietta Simionato, Italo Tajo, Walter Monachesi, Maura Cavalieri, Fernanda Cadoni, Amilcare Blaffard, Mariano Caruso.

Massenet fu indubbiamente un troppo abbondante musicista. Uno dei suoi più sinceri ammiratori potè scrivere, impazientito, dopo la rappresentazione d'un'ennesima sua opera: «Mio caro Giulio, e tu la smetti di trionfare e io smetto di lodarti». Trionfi, in verità, non erano i successi, immancabili a ogni sua nuova partitura. Ex no soddisfazioni sue, di autore fortunatissimo; erano compiacimento degli impresari e degli esecutori, perchè il nome di lui era caro ai pubblici, non solo di Francia. Fra tante opere, venute giù negli ultimi anni, qualcuna era mano stanca, e ancor oggi non manca di richiami e di sufficienza. Insieme col *Jongleur de Notre Dame*, 1904, è da ricordare perciò *Don Quichotte*, 1910.

L'argomento fu suggerito a Massenet dalla commedia di un poeta ancor ignoto nel 1904, benchè avesse già cinquant'anni, Jacques Le Lorrain, il quale aveva potuto raffigurare, a cagione della sua stentata esistenza, nell'eroe del Cervantes, e s'era alquanto consolato scrivendo *Le chevalier de la longue figure*, che vide rappresentato al Trianon-Lyrique con caloroso successo. Attratto dal soggetto e dalla sicura del Lorrain, Massenet incaricò Henri Cain, notissimo facitore di libretti, di fornirgli un estratto dai cinque atti di quell'azione, rispettandone le vicende e anche i lineamenti del protagonista.

Il primo atto si svolge nella piazza d'un villaggio spagnolo, inondata del sole al tramonto, lieta di canzoni e di fiori. Dulcinea, allettata dalle serenate dei suoi innamorati, viene alla finestra, incoraggiando col sorriso e lo sguardo quei galanti giovanotti. Altro aspetta la Don Chisciotte, che sopraggiunge cavalcando Ronzinante, seguito da Sancio Pancia issato sull'asino. Vista la bella, egli non indugia a salutarla ardentemente, accompagnando il canto con armonie del mandolino. Uno di quei giovanotti lo deride. Fuori le spade, duello. Dulcinea li separa. Poichè gli dichiara la sua servitù, Dulcinea lo incarica di recuperarle la collana rubatale dai briganti. Don Chisciotte parte con lo scudiero, e s'imbatte nei mulini a vento. Superati i quali, giunge dove i briganti [illegible]. Li assale, ma è fatto prigioniero, beffeggiato, bastonato, mentre Sancio se la svigna. Le [illegible] non l'intimidiscono. Superbo, continua a cercar rime per una preghiera dedicata a Dulcinea. Tanto commovente è la preghiera, che i briganti inteneriti gli s'inginocchiano davanti, gli consegnano la collana rubata, lo invitano a perdonarli e benedirli. Grande è la sorpresa di Dulcinea, allorchè durante una festa Don Chisciotte la raggiunge e le riporta il gioiello. Quale compenso può egli desiderare, se non le nozze con la bella donna e l'esistenza in una lontana isola incantata? Questa proposta desta l'irrefrenabile riso di Dulcinea, e subito il rammarico di tale sfogo. Ella ha pietà del cavaliere e tenta di consolarlo. Ma la delusione abbatte mortalmente quell'animo generoso. Allo stremo della vita, impugnando la lancia, egli affisa le stelle: in una di esse vorrebbe ravvisare Dulcinea.

Serenate e canzoni, arie con vocalizzi e descrittive pagine strumentali, s'alternano, recando, quale più, quale meno vivace, l'impronta delicata e toccante della musa di Jules Massenet.

a. b.

Il re Hussein di Giordania, che frequenta gli studi a Londra, riceve la madre, regina Zeine, giunta da Amman per trascorrere alcuni mesi in Inghilterra

GLI RESTANO POCHI GIORNI DI VITA

Vola da Sydney a Londra per morire a casa sua

New York, mercoledì sera.

Charles Cassidy, un carpentiere di 46 anni che si trova in fin di vita, colpito da una malattia incurabile, è partito stanotte in aereo per Londra allo scopo di trascorrere gli ultimi due o tre giorni di vita con la moglie ed i suoi tre figli.

Quando è arrivato a San Francisco proveniente da Sydney (Australia) il Cassidy era in condizioni semicomatose. Egli si trovava da un anno in Australia, dove stava cercando di costruire una nuova vita per sè e la sua famiglia, quando circa un mese fa si ammalò ed i medici, dopo averlo visitato, diagnosticarono che gli rimaneva al massimo un mese di vita.

Intrapreso cinque giorni fa il viaggio di ritorno a casa, finanziato dalla Società San Vincenzo de' Paoli di Sydney, il Cassidy ha cominciato a peggiorare rapidamente durante i due giorni di sosta nell'ospedale delle isole Fiji. L'infermiera che lo accompagna, Norma Mosser di San Francisco, si è rifiutata di rendere nota la natura del male che ha colpito il Cassidy, limitandosi a dire «che non si trattava di cancro».

Charles Cassidy dovrebbe arrivare a Londra entro stasera.

Rivoltellato per motivi d'onore

Messina, mercoledì sera.

Il prof. Ivan Ciaccio di 42 anni, dell'Istituto di medicina legale di Messina, ieri sera mentre usciva dalla propria abitazione veniva fatto segno a diversi colpi di arma da fuoco, sparatigli da tale Pasquale Borgia, pure di Messina. Prontamente soccorso e trasportato all'ospedale, il prof. Ciaccio vi è rimasto ricoverato con prognosi riservata. Sembra che il movente del tentato omicidio sia da ricercarsi in ragioni d'onore.

AL CONCERTO INAUGURALE DELL'AUDITORIUM TORINESE DELLA R.A.I.

Sfolgorìo di eleganze femminili in una magìa di colori e di luci

Nell'incanto della splendida sala il fruscio delle macchine della televisione manovrate da specialisti in tute di tela azzurra - Mosaico di belle signore in una sinfonia di bianco, rosso e nero - Oggi alle 16 il concerto viene ripetuto per i dipendenti della RAI e le loro famiglie

Con un breve discorso del sindaco, avv. Peyron, è stato inaugurato ieri sera l'Auditorium della R.A.I. Riferendosi al concetto a cui egli si è richiamato ripeteremo che il giusto orgoglio dei torinesi per questa nuova istituzione, non deve essere orientato ad uno spirito campanilistico, ma ad un più profondo sentimento, poichè si tratta di un patrimonio non strettamente cittadino, ma nazionale.

L'avv. Peyron ha detto che, in quel preciso momento, l'avvenimento era seguito da migliaia e migliaia di ascoltatori ai quali la R.A.I., sempre più perfezionando i mezzi tecnici e i programmi, permette di seguire la continua ascesa della cultura nazionale in qualsiasi campo. «Guardiamo con fierezza — ha proseguito — alla nuova opera del genio umano che a Torino è specialmente e più universalmente realizzata dalla R.A.I. Noi italiani — ha concluso — dobbiamo considerare tale mezzo di sana propaganda, come una delle tante opere pacificatrici verso cui tende la nazione».

L'avv. Peyron ha poi indicato alla riconoscenza dei presenti gli artefici dell'Auditorium: l'architetto Mollino, ideatore della nuova geniale sistemazione della sala; architetto Aldo Morbelli, che ha provveduto al rifacimento della vecchia facciata e al piazzale dove si aprono gli ingressi di platea; l'ing. Serangeli, al quale si deve l'allargamento delle scomode scale preesistenti. Il pubblico, a cui la sala era apparsa irriconoscibile e di uno sfarzo imponente, è scoppiato in un lunghissimo, entusiastico applauso.

Subito dopo il maestro Rossi, della R.A.I., a cui si deve l'eccellenza dell'orchestra, è passato velocemente fra i leggii raggiungendo il podio su cui è salito dopo aver stretto la mano al primo violino Gramegna, una delle colonne del complesso, e valoroso ottimo solista. Con tale riconoscimento il maestro ha inteso ringraziare tutti gli orchestrali. Finalmente è cominciato il concerto, seguito in religioso silenzio: ogni pezzo è stato entusiasticamente accolto.

La sala

La lunga preparazione per questa prima serata, curata in ogni particolare, ha fatto sì che non si verificassero le solite incertezze che si accompagnano alle manifestazioni inaugurali. La lunga teoria di automobili, assai prima delle 21, ha raggiunto agevolmente l'Auditorium provenendo da via Rossini, dalla parte di via Po e dai giardini reali. Grazie anche alle guardie municipali, l'intenso movimento non ha subito quegli ingorghi o rallentamenti che avrebbero potuto verificarsi. Qualche intoppo, di breve momento, si è avuto ai vari «guardaroba», dovuto più che altro agli inevitabili nervosismi di una prova generale.

Anche le «maschere» hanno fatto del loro meglio, tenendo conto che non è facile orientarsi la prima volta tra millecinquecento posti numerati e accontentare tutti gli spettatori. Specialmente quelli delle gallerie, impazienti di affacciarsi sullo spettacolo offerto dalla platea sottostante.

Inevitabile il fastidio quasi ininterrotto dei lampi accesi dai fotografi, presenti in numero eccezionale e provenienti da tutte le parti d'Italia.

Nessun inconveniente, invece, è stato procurato dalla televisione; il leggero ronzio proveniente dalle macchine manovrate da tecnici specializzati, in eleganti tute di tela azzurra, non ha dato alcun disturbo, anzi, tale novità ha costituito motivo di vivissimo interesse da parte del pubblico.

Fatte segno a viva curiosità sono state pure le due cabine degli esperti del suono ricavate nelle fiancate del boccascena (dove una volta si aprivano i palchi di proscenio) e dietro ai cristalli delle quali, durante il concerto, si stava svolgendo un lavoro intenso e delicato, di cui i profani non possono farsi neppur l'idea. Inutile soggiungere che, più di ogni altra cosa, e prima di tutto, a destare l'ammirazione [illegible] è stata, come abbiamo già detto, la sala inondata di luce. La grande «conchiglia», bianca, evanescente, contro cui danno l'illusione di essere sospese a mezz'aria, le argentee canne dell'organo, imponente, monumentale, è apparsa agli occhi del pubblico, quasi cosa irreale. E invece tale «conchiglia» è costruita su una intelaiatura che regge quintali e quintali di cemento armato. Ne va data lode agli elettricisti a cui sono affidati, oltre l'illuminazione generale, gli effetti di luce. E infatti abbiamo visto nella sala i più anziani e i migliori elettricisti dei teatri torinesi. Accenniamo ancora alla perfetta, equilibrata armonia dei colori, sia di quelli distesi sulle pareti, come quelli dei marmi e dei preziosi mosaici.

L'atmosfera

A descrivere tale risultato, gli architetti Mollino e Morbelli si esprimono così: «E' ambizione nostra che il critico attento non veda troppo evidente la lotta dura per vincere, ancor più che le muse di muro, quella dominante prepotenza di un gusto tramontato...». Insomma i due collaboratori hanno puntato sulla creazione di un mondo «in cui ci si possa muovere sulla punta dei piedi ma dove una qualsiasi incertezza può far nascere una catastrofe». Mollino e Morbelli [illegible] tengono a far sapere che il loro intendimento (perfettamente raggiunto) è stato quello di creare un'«atmosfera matematica» dove l'oggetto antico, stilisticamente puro, può vivere a perfetto suo agio.

Noi aggiungeremo che, nel caso dell'Auditorium, l'oggetto antico è il teatro, cioè lo spirito del teatro. A parte la «creazione di ogni singolo elemento», la «modellazione plastica del muro», il «taglio del battente», la poltrona, il leggio, la sedia degli orchestrali, la maniglia di una porta, la minuscola testa di una vite di ottone, quello che conta è la sala. Cioè un ambiente in cui lo spettatore, non appena entratovi, dica a se stesso: «Qui assisteremo a qualcosa di magico, perchè la magia è nell'aria, è già in ciò che si vede, prima ancora di essere in ciò che sentiremo».

E forse, ieri sera, non c'è stato un solo spettatore che non si sia fatto tale ghiotto e confortevole discorsetto. In una parola, il pubblico, sia quello della platea, come quello delle gallerie, non appena superati i naturali frangenti del guardaroba e delle «maschere», e della frettolosa ricerca del posto, si è sentito «dentro» all'atmosfera dello spettacolo che, in questo caso, era quella estremamente avvincente e seducente del suono che rapisce. Esso, era nello stato, nell'accondiscendente stato d'animo di essere rapito. Tutto conferiva a tale sensazione: luce, colore, armonia di linee, sontuosità di apparati scenici (ancorchè la scena non fosse costituita che dalla evanescenza della conchiglia), benessere fisico, cioè calore e morbidezza di velluti, e finalmente «vicinanza» il che vuol dir molto. Vale a dire vicinanza di persone che la pensano allo stesso modo e che apprezzano tutto ciò che è stato fatto per l'appagamento dell'occhio e il raccoglimento dello spirito. Pareva impossibile che si potesse così ridurre alle esigenze di un «mondo musicale» un'antica cavallerizza, una pista per cavalli e luoghi addomesticati. Ma la R.A.I., dando via libera ai suoi preziosi collaboratori, c'è riuscita. Ed ha compiuto un miracolo.

Molti diranno che non è un «teatro». Ed hanno ragione. Nel senso corrente della parola non è un teatro, ma lo è nel più schietto concetto spirituale.

Il pubblico

Mai una serata è stata più sfolgorante di eleganza. Lasciamo da parte gli smokings ed i fracs degli uomini, che quelli costituiscono come lo sfondo ai «primi piani» della toilette femminili. Indicare, nominare, questa o quell'altra signora, equivarrebbe a creare confronti che sono sempre fuori luogo, o piccole e passeggere e comprensibili invidiuzze, a parte anche il fatto, che [illegible] poco pratico, potrebbe anche sbagliarsi, abbacinato come lo è stato, a prima vista, da tutti quei gioielli, o lustrini o pietre preziose, o pennacchietti o pellicce e anche, perchè no, da eburnee spalle nude.

Diremo, dunque, che tutte le signore erano eleganti, di quell'eleganza torinese che non teme confronti, anche se non è stata rappresentata all'ultima esposizione organizzata in America, di modelli italiani. Ma tale «dimenticanza» a volerla discutere, darebbe luogo a un lungo e poco piacevole discorso.

Durante l'intervallo, fra la prima e seconda parte del concerto, il pubblico ha sciamato nella sala [illegible] alla platea (peccato che quello delle gallerie non possa discendere per ovvii motivi di capienza) e le signore hanno così potuto mettere in mostra le loro toilettes, e acconciature.

Diremo sommariamente, che i colori più evidenti e risaltanti, sono stati il bianco, il rosso e il nero. Inoltre vestiti lunghi erano di pizzo con trasparenze di tenui colori tinti al pastello, e ammirandoli bisognava fare molta attenzione a non mettersi i piedi sopra. Ricchissime pellicce coprivano in parte le spalle delle belle indossatrici e fra tutti i «capi» il più ammirato è stato un completo e ampio mantello di ermellino. Per non parlare delle stole di visone, delle mantelline di «ermellini estivi», di astrakan, ecc., ecc.

Sempre durante l'intervallo, nel salone centrale, la televisione ha «occhieggiato» su questo e su quell'altro gruppo, soffermandosi, naturalmente, sulle più belle e vistose toilettes della serata.

Anche la radio non è stata oziosa e il dott. Baccarella, specialista di interviste fulminee, ha raccolto, dalla viva voce dell'on. Spataro, l'incondizionata lode che ha fatto ai dirigenti della R.A.I. Al microfono, dopo il rappresentante del Governo, si sono seguiti parecchi altri invitati che hanno espresso lo stesso giudizio del parlamentare. Concludiamo col dire che l'esito, il successo della serata è stato superiore ad ogni più ottimistica attesa.

Oggi, alle ore 16, sarà ripetuto integralmente il concerto per i dipendenti della R.A.I. e le loro famiglie.

Ernesto Quadrone

Rapina in una banca sventata da un cassiere

Napoli, mercoledì sera.

Due giovani, penetrati ieri in una agenzia bancaria di corso Garibaldi, armi alla mano intimavano al cassiere di consegnare i valori contenuti nella cassa; ma l'impiegato, con mirabile sangue freddo, in un attimo di distrazione dei due azionava il segnale d'allarme, il cui semplice suono valeva a mettere in fuga precipitosa i due malfattori ed un terzo individuo che sostava dinanzi all'ingresso fungendo da «palo».

La polizia ha iniziato immediate indagini per la cattura dei malviventi.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 17 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

GIOVEDI' 18 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

I CRIMINI DI LANDRU

La deposizione di Fernanda Segret

LXI. — Landru, accusato di undici assassinî, viene arrestato nell'aprile del 1919. Le sue vittime sono: la signora Cuchet e suo figlio, le signore Laborde-Line, Guillet, Héon, Anna Collomb, la giovane Andreina Babelay, la vedova Buisson, la signora Jaume, Anna Pascal e la signorina Marchadier. Gli alienisti, dopo averlo esaminato, hanno concluso con una diagnosi di piena e completa responsabilità. Il processo Landru inizia il 7 novembre a Versailles.

La parola di Landru davanti ai suoi giudici, iniziatasi il 7 novembre, termina il 30 senza che l'assassino fosse mai in grado di opporre all'accusa un argomento valido. Per fronteggiare l'Avvocato Generale che sollecitava senza tregua la ripetizione dei medesimi fatti che avvenivano ad ogni sparizione, egli si attaccò a questa straordinaria replica: «L'identità delle situazioni spiega le coincidenze». La foga oratoria e l'abilità del suo difensore, l'avvocato Moro-Giafferi, che intervenne ad ogni udienza con nuove argomentazioni, non poterono bastare a mascherare ai giurati la trama di un affare che si sarebbe voluto rendere tenebroso. Per ben dieci volte il brigadiere Riboulet venne alla pedana a smontarne il meccanismo; senza animosità, ma con una probità ed una saggezza che sfidarono tutti i sarcasmi e impressionarono molto pubblico e giurati.

Il presidente Gilbert, fine e conciliante in apparenza, seppe condurre il dibattito con una efficacia formidabile. Con tono familiare, egli scambiava con l'accusato dei dialoghi semplici, lineari: «Landru, quali ragioni avevano tutte queste donne di sparire, di fuggire il mondo?». «Bisognerebbe, anzitutto, signor presidente, discutere la fondatezza dell'accusa». «Ma siamo qui per questo». La conversazione sembrava fermarsi a questo punto. Ma improvvisamente, dopo una parentesi, ecco scaturire dalla bocca dell'amabile magistrato la domanda che apriva al criminale la strada della ghigliottina: «Ditemi dunque, Landru, perchè non avete sistemato la vostra famiglia a Gambais?». A questa domanda i giurati non avevano più davanti che un assassino interdetto, che si sfregava l'orecchio giallognolo come uno scolaro preso in fallo, e non sapeva che rispondere...

Uno degli ultimi testimoni fu Fernanda Segret, il grande amore di Landru. Quando la giovane e bella ragazza, sfuggita chissà come alla follia omicida del mostro, comparve nell'aula, il pubblico rumoreggiò dapprima, ma poi si fece un grande silenzio. Fernanda Segret, con voce dolce, fece rivivere le ombre del passato e rimase la compagna che osa difendere i suoi ricordi. Landru, l'ascoltò pallido, impassibile, senza osare di alzare gli occhi. Ed ella evitò di incontrare lo sguardo dell'uomo che aveva amato, ma alla fine della sua deposizione non potè impedirsi di volgersi verso il suo ex-amante. Fu un momento molto patetico. Landru, tenendo le mani aggrappate ai bordi della gabbia, la fissò lungamente. Fernanda, muta, si mise a tremare, poi si piegò su se stessa e svenne.

La requisitoria implacabile dell'avvocato Godefroy non lasciò posto nè alla pietà nè al dubbio. La perorazione fu quella che si aspettava da lui: «Landru ha ucciso undici volte, con sangue freddo, con metodo, con premeditazione; cose che fanno di quell'uomo un essere infernale. Egli non ha avuto pietà delle sue vittime; perchè dovreste voi averne per lui? La morte! La morte! Credete a me, è la sola punizione sufficiente per espiare così grandi crimini».

Allora l'avvocato Moro-Giafferi si gettò nella battaglia oratoria con una eloquenza prodigiosa, dispiegando tutte le sue risorse di parlatore. Al termine di una stupefacente arringa, egli aggiunse: «Signori giurati, guardatevi da questo strano sofisma: la convinzione dei giurì. La convinzione non è mai stata la prova. Non c'è che un mezzo per arrivare alla verità: quello di non dubitarne sempre. Se in seguito al vostro verdetto si dovessero dire di voi queste parole: "Hanno condannato a morte e si sono sbagliati", questo non peserebbe certo sulla mia coscienza. Rientrate nella vostra, signori, ecco quello che dovete fare...». I presenti nell'aula si sentirono in obbligo di applaudire, mentre i giurati rimasero impassibili.

Segue: La sentenza!

In vista degli incontri tra i calciatori italiani e svizzeri

Oggi prova a Firenze

Atmosfera di fiducia intorno al Commissario

Decise da Beretta le squadre azzurre

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, mercoledì sera.

Prologo degli allenamenti azzurri: un prologo dedicato alla passeggiata sul Lungarno e alla virtù della modestia. Mentre il gruppo dei calciatori faceva due passi prima di sedersi a pranzo, Lorenzi ha dichiarato: «Il posto di ala destra mi va tanto che toccherà a Boniperti. Pazienza. Sono contento in ogni caso di essere almeno nella rosa dei nazionali».

Grosso [illegible] di A chiamato a dare l'apporto della sua esperienza nel gruppetto dei giovani cadetti, si è limitato a dire di essere ben lieto del compito. Lorenzi ha fama di essere un caso talvolta capriccioso. Grosso è un atleta di collaudato capacità. Nè l'uno nè l'altro però si permettono di darsi delle arie. Sta sorgendo qui a Firenze un nuovo spirito della Nazionale. Le squadre azzurre che verranno formate potranno andar bene, meno bene o addirittura zoppicare nelle prossime partite di Palermo e di Bellinzona contro le rappresentative svizzere. E' certo comunque che sapranno dimostrarsi animate da quello che gli alpini chiamano lo spirito di corpo.

Vi è più serietà, più disciplina e un maggiore senso di rispetto tra i giocatori adunati per l'odierna duplice gara di preparazione. La migliore prova sta in quei «trenta convocati, trenta presenti» verificatosi forse per la prima volta dopo parecchi anni a questa parte in casi del genere.

Vi è di più: Cervato e Comaschi pur essendo [illegible] leggermente sofferenti di uno strappo muscolare hanno insistito per essere fatti scendere in campo. Il commissario tecnico Beretta, sentito il parere del dott. Ferrando, medico degli azzurri, ha deciso di non assumersi una così pesante responsabilità.

Cervato e Comaschi guarderanno oggi i compagni stando seduti in tribuna. Sosterranno il loro esame in campionato domenica prossima rispettivamente nella Fiorentina — a San Siro contro il Milan — e nel Napoli — contro la Triestina —. Beretta li farà osservare da persona di fiducia, ad assicurare i due che nonostante l'assenza nell'allenamento odierno essi non rischiano la esclusione dalla maglia azzurra. Cervato e Comaschi sono rimasti convinti, soddisfatti quasi. Va facendosi, o meglio va imponendo una sua spiccata personalità questo riconfermato Commissario tecnico.

Per ogni ruolo delle due formazioni Beretta ha una sua opinione ben radicata e ben studiata. Squadra A: principio generale, chiamare gli uomini più in forma nel momento. Moro infatti in porta è in una splendida condizione e rappresenta una sicurezza; Bertucelli e Corradi saranno i terzini titolari specialmente se sussisteranno dubbi sulle condizioni fisiche di Cervato; Corradi merita il salto alla Nazionale A. Mari, un mediano-marcatore, tenace in difesa e gran lavoratore, e Venturi più proiettato all'attacco, si completano come laterali. Giovannini è il miglior centro sostegno attualmente in attività. Per l'attacco Boniperti non è una mezz'ala (dice Beretta, anche se si può sostenere invece che il ruolo di interno una volta fatta l'abitudine sia esso il vero ruolo di Boniperti), al contrario è un'ala di classe. (Non tutti sanno che il più veloce giocatore della Juventus è proprio Boniperti). Fiducia in Mosca in qualità di interno destro. E' questo un gesto di coraggio che merita di trovare conferma sul campo sia oggi nell'allenamento che il 28 dicembre nella partita di Palermo contro la Svizzera. Per il [illegible] Vicolo centro avanti, Pandolfini interno sinistro, Frignani ala godono di una specie di suffragio universale. Lorenzi infine può essere l'uomo adatto a coprire qualsiasi ruolo dell'attacco. Con lui a disposizione si è in grado di tentare parecchi esperimenti se la formazione di base non funziona troppo bene all'attacco.

Il principio informatore della squadra cadetta è di raggruppare intorno a un giocatore anziano, sicuro, molti giovani. A Bari, come prima a Cagliari, questo delicato incarico era toccato a Parola. Adesso il juventino risente del momento delicato che tutta la sua squadra sta attraversando ed è rimasto quindi a riposo. Grosso lo sostituirà non solo nel ruolo di centro sostegno ma anche nell'incarico di [illegible] la vera guida dei cadetti. L'indisponibilità del terzino Comaschi elimina quasi ogni altro dubbio sullo schieramento della Nazionale B che dovrebbe essere: Buffon (Pin), Magnini, Sentimenti V; Bortoletto (Bergamasco), Grosso, Celio; Burini, Gratton, Galli, Bacci e Cervellati. Da sottolineare la giovane età dei cinque attaccanti. La Nazionale B è veramente la squadra dell'avvenire.

Stamane la sveglia è suonata abbastanza presto, specialmente per i cadetti che alle 13,30 devono iniziare la loro partita col Pisa — due tempi di mezz'ora ciascuno —.

Combi e i suoi cinque bianconeri si sono recati a salutare il Presidente della Juventus nella clinica ortopedica dove egli è ricoverato. L'avvocato Agnelli sta meglio anche se ancora ingessato. Nel pomeriggio si è fatto portare allo stadio per assistere al collaudo degli azzurri. A giorni rientrerà a Torino.

Il programma odierno della Nazionale A reca: inizio dell'allenamento alle 14,30. Squadra allenatrice: Empoli. Scopo della prova: affiatare l'amalgama. Non vi sono gravi dubbi da risolvere. Vi è solo da curare l'unione dei reparti.

Paolo Bortoldi

Un tuffo a sensazione di Moro, portiere n. 1 degli azzurri oggi in prova a Firenze

Per le condizioni del campo

Allenamento sospeso della «B» elvetica

BERNA, mercoledì sera.

(I. I.) - La partita Svizzera B-Young Boys, a causa delle pessime condizioni del terreno, trasformato in un vero e proprio pantano, è stata sospesa dopo 33 minuti di gioco, quando la Young Boys conduceva per due reti a zero. Per la squadra bernese hanno segnato l'interno sinistro Meier e l'ala sinistra Kauber.

Circa l'incontro che doveva opporre i «probabili» della nazionale A e la squadra francese del Reims incluso in programma dopo la gara della B, non è stata presa ancora, al momento in cui telefoniamo, nessuna decisione.

I provvedimenti di Juventus e Torino

Turno di riposo per Viola e Nay

Juventus e Torino, dopo gli scarsi risultati di domenica scorsa. Per i bianconeri, parla Combi, direttore dei bianconeri [illegible] alla partenza per Firenze, dove accompagna i cinque juventini in prova per la nazionale. Sulla squadra campione il direttore tecnico ha idee precise. Non troppo ottimismo, ma decisamente non pessimismo. «La nostra formazione, dichiara Combi, attraversa un periodo di non grande rendimento, è evidente. Se però a Busto i bianconeri avessero vinto, molti avrebbero notato soprattutto il predominio del primo tempo ed il miglioramento di alcuni atleti, Corradi in testa. C'è stato, ad esempio, una volata dell'improvvisato mediano sinistro per rincorrere un avversario attraverso tutto il campo, che ha lasciato sbalorditi. Falcata degna di Filiput e precisione nell'intervento da giocatore di classe. Corradi dunque non è giù di forma. Anche gli altri bianconeri sono meno in ribasso di quanto si dica. Ma a Busto abbiamo perso il secondo tempo, cioè dopo essere andati in vantaggio per 3-1 ci siamo lasciati raggiungere. Quindi addosso alla Juventus. Il risultato, devo riconoscerlo, ha lasciato la bocca amara anche a me».

— Ritiene comunque che si tratti di una crisi?

— Non direi. E' da notare, in primo luogo, che la squadra continua a tenere la posizione, sebbene le siano venuti a mancare elementi come Muccinelli, Ferrario, Piccinini e altri. I sostituti sono degnissimi, però... Poi c'è naturalmente qualcuno stanco e qualche altro sfiduciato.

— Viola, per esempio?

— Appunto. Il portiere attraversa un periodo di sbandamento morale. Ha bisogno di rinfrancarsi. La direzione gli concederà il turno di riposo richiesto. Poi Viola ritroverà se stesso e sarà certo utile ancora alla sua squadra. Non dimentichiamo che a Como Viola ci ha salvato la vittoria per 1-0.

— Si è detto che qualche juventino ha ricevuto una multa come spinta a un maggior rendimento.

— Storie. Nessuna pena pecuniaria, posso assicurarlo. Le punizioni di quel genere stanno bene per le infrazioni disciplinari. Nella Juventus, ad esempio, un ritardo di pochi minuti nel presentarsi all'allenamento è pagato con la tariffa fissa di duemila lire. Se invece un calciatore cade in giornata [illegible] non mi pare il caso di multarlo.

— In conclusione...

— In conclusione la partita più importante è sempre quella di domenica prossima, secondo lo slogan che dicevano anche a me, quand'ero in attività di servizio. Quello che è stato è stato, e ora si pensa alla Roma. Avversario difficile, ma contro il quale speriamo di fare buona figura. Dal lato tecnico la preparazione sarà assai curata. Si è studiato chi ha bisogno di intensificare gli esercizi fisici, e chi invece ha bisogno di riposo. Notiamo infine che la Juventus ha già attraversato il suo periodo di guai. Ora è il turno della fortuna. Lo spero e sono convinto anche per questo della possibilità di ripresa della mia squadra.

* *

Per il Torino la parola a Cappelli. Un po' meno espilicito di Combi, ma altrettanto convincente.

— Come spiega, dottore, il fatto che il Torino non riesca ad ingranare una manovra di gioco, affidando tutto o quasi al caso ed all'estro di questo o quel giocatore?

— E' certamente una domanda imbarazzante, specie per me che sono arrivato da poco. Potrei togliermela con una risposta evasiva, e potrei anche accusare qualche vizio organico nella stessa composizione dell'undici. In entrambi i casi dovrei usare la diplomazia per dire nulla o pochissimo. Preferisco quindi tacere.

— Crede lei che i provvedimenti disciplinari, le multe od altro riescano a correggere l'indirizzo di qualche atleta che si lascia andare in campo e fuori ad azioni non belle?

— Sono rimasto tre anni all'Inter e non sono mai ricorso alla maniera forte, mai una multa, qualche tiratina di orecchi e nulla più. Sono comunque d'opinione che il pugno di ferro può servire però in certe circostanze. Al Torino, è inutile nasconderlo, l'ho già usato e sono disposto ad usarlo ancora. Dopo Trieste qualche prelievo sul mensile è stato ordinato, e dopo la gara con il Napoli...

— Facciamo un passo avanti sulla via della severità?

— E perchè no. Colpire nel vivo è anche compito di chi comanda.

— Per Como farete qualche modifica alla squadra?

— E' presto parlare di queste cose al mercoledì, ma visto che siamo in argomento posso dire che stiamo pensando di concedere un po' di riposo a qualcuno, risultato troppo nervoso, di mettere in squadra un giovane mediano nel quale ho molta fiducia, e di dare ad uno attualmente escluso di squadra il posto cui tanto aspira, quello di interno sinistro. La prego, i nomi li faccia lei.

Sono presto fatti questi nomi e concediamo pure al dott. Cappelli il diritto al silenzio. Nay sarà lasciato a riposo, e come centromediano sarà chiamato Giuliano, che già in altre occasioni ha avuto modo di mettersi in luce con la maglia n. 5. Il giovane promettente è Rimbaldo, che domenica a Como giocherà mediano destro. E Giovetti finalmente potrà essere mezz'ala sinistra. Questo è il ruolo preferito del medenese, ma per far questo sarà necessario rimettere Buhtz centro avanti.

L'intervista con il dr. Cappelli continua.

— Come giudica l'attuale situazione del Torino?

— Non posso nascondere che si tratta di situazione preoccupante. Quando si è in fondo alla classifica, come purtroppo siamo noi, subentra il nervosismo e poi l'abbattimento. Si va giustificando tutto con una semplice parola: sfortuna. Io sono di avviso che in un campionato i così fortunati e quelli no alla fine si bilanciano. Oggi abbiamo gli dèi sfavorevoli? Li avremo benigni domani. Segneremo anche noi all'ultimo minuto e forse con un ginocchio. Diremo allora che quel colpo di ginocchio è stato una prodezza tecnica. Sarà invece un colpo di fortuna, che annullerà le disgrazie d'ora. Siamo male, ma non siamo [illegible].

Gianni Pignata

Carver assisterà a Como - Torino

Carver, interpellato in proposito dai dirigenti granata, ha comunicato che anticipando il suo arrivo, giungerà in Italia in tempo per assistere a Como-Torino. I giocatori si alleneranno oggi pomeriggio in partita, titolari contro riserve. Inizio verso le 14,30.

Nella Juventus, invece, si pronostica, come sicuro, il rientro di Muccinelli, ormai in grado di sostenere le fatiche di un incontro difficile come quello che opporrà domenica i bianconeri alla Roma. Una decisione definitiva verrà presa però solo dopo un esame medico da parte del professor Boraotti.

Doppia disavventura del Venezia contro l'Alessandria

Una sconfitta "pagata„ 400 mila lire

Venezia, mercoledì sera.

Pavia e Alessandria sono le sorelle siamesi del campionato di serie C. La squadra lombarda e quella piemontese guidano la classifica del torneo, separate di un punto l'una dall'altra, dopo aver distanziato gli inseguitori di ben quattro lunghezze. Le due squadre marciano da alcune domeniche con una incredibile regolarità e il loro giornale di bordo reca per entrambe, ad ogni partita, un'eguale parola: vittoria. Anche domenica il fatto si è ripetuto. Negli spogliatoi, dopo la vittoriosa gara con il Venezia, i giocatori alessandrini chiedevano ansiosamente il risultato della gara Reggiana-Pavia. Ancora una volta i lombardi avevano vinto, dando una degna risposta alla magnifica impresa dei grigi sul campo di Sant'Elena.

La compagine piemontese ha tuttavia sul Pavia un vantaggio non trascurabile, che farà sentire il suo peso nel girone di ritorno: i grigi hanno pareggiato a Pavia (e non è detto che i lombardi riescano a restituire la cortesia) ed hanno vinto a Sanremo e Venezia dove i rivali hanno perduto. E' vero che l'Alessandria ha subito l'unica sconfitta a Parma, dove i granata lombardi avevano vinto, ma il bilancio resta sempre favorevole ai grigi.

* *

L'albergo dove i giocatori grigi hanno alloggiato è di proprietà di un ex dirigente nero-verde, il signor Renato Carrai, che ne ha fatto il locale preferito da tutte le squadre di calcio che vengono a Venezia. Un'intera parete della sala da pranzo è dedicata alla raccolta dei cimeli fotografici: la Juventus del primo campionato del dopoguerra con Piola e Sentimenti IV, il grande Torino, l'Inter, la stessa Alessandria. I terzini grigi Busseti e Villa, i più anziani della loro squadra, hanno perciò avuto il piacere di ammirarsi fotografati in occasione di un Venezia-Alessandria di qualche anno fa.

Un'originale forma di benvenuto «murale» alla squadra ospite è su una parete a fianco: una grande specchiera porta tracciate con la biacca le formazioni delle due squadre che giocheranno nel pomeriggio a Sant'Elena. Un'accoglienza perfetta, come si vede.

* *

C'è mancato poco che la partita Venezia-Alessandria non potesse avere inizio, per colpa... della mezz'ala dell'Inter Broccini. Il giocatore, cresciuto nello Spezia, era stato acquistato qualche anno fa dal Venezia, che lo aveva successivamente ceduto all'Inter, incassando un discreto gruzzolo di milioni. Domenica però il trasferimento di Broccini, ormai acqua passata per tutti, è ritornato di attualità per la società neroverde. Infatti lo Spezia, vantando ancora nei riguardi del Venezia un credito di quattrocentomila lire relative alla cessione di Broccini, aveva affidato il caso alla F.I.G.C. Un incaricato federale era domenica a Sant'Elena col compito di consentire l'inizio della partita soltanto dopo che fosse stato regolarizzato il debito. Così è stato fatto e il Venezia ha pagato 400 mila lire la sconfitta ad opera dei grigi.

La catena di successi dell'Alessandria ha portato ad un'altezza mai vista l'entusiasmo non solo dei tifosi ma anche dei dirigenti grigi. A questo proposito c'era chi diceva: «Se Neri decidesse di schierare in campo il comm. Moccagatta centravanti, il comm. Bensi portiere e il cassiere Rigoni all'ala sinistra, si vincerebbe lo stesso». E' evidente la scherzosa esagerazione, in [illegible] parole, ma l'episodio è un chiaro indice della fiducia che regna attualmente nell'ambiente alessandrino, [illegible] te che l'allenatore Neri si affanni a gettare l'acqua della prudenza sul fuoco dell'entusiasmo. Il bravo tecnico grigio ha più volte detto ai suoi dirigenti che per tentare la carta della promozione con probabilità di riuscita, gli occorrono tre nuovi [illegible] di valore (un terzino-centromediano, un mediano-mezzala e un attaccante di punta) ma i responsabili dell'Alessandria non gli hanno [illegible] dato ascolto. I fatti sembrano per ora dare torto alle ragionate prudenze di Neri, ma se questi ad un certo punto dovesse avere ragione, sarebbe forse troppo tardi per rimediare.

* *

Il centravanti alessandrino Testa domenica ha dato lo sgambetto alla sfortuna che lo perseguitava da parecchie domeniche. Dopo la partita di Meglie, nella quale l'ex fossanese aveva realizzato la rete della vittoria per la sua squadra, Testa non era più riuscito a segnare, pur risultando sempre tra i migliori in campo. Contro il Venezia il robusto attaccante ligure (è nato ad Albenga 24 anni fa) si è preso la rivincita ma ha dovuto colpire un palo (il settimo della stagione) e subire l'annullamento di una rete personale, prima di poter mettere a segno una irresistibile doppietta. Risvegliatosi Testa come marcatore, l'attacco alessandrino è diventato assai temibile. Quando poi anche Savioni avrà aggiustato la mira...

Gianni Pignata

Mazzucco segna il primo goal grigio in Venezia-Alessandria

Stati Uniti - Italia di Davis

Sorteggio delle gare

Sydney, mercoledì sera.

Sul campo tennistico di White City, a Sydney, si è proceduto stamane al sorteggio degli accoppiamenti per gli incontri di singolare in vista della finale interzona di Coppa Davis fra la squadra italiana e gli Stati Uniti, finale in programma per domani, venerdì e sabato.

L'incontro di apertura, domani, verrà disputato fra i numeri uno delle rappresentative: Vic Seixas e Fausto Gardini; nella seconda gara si misureranno Gianni Cucelli (che l'allenatore Pino Bono ha chiamato a sostituire Rolando Del Bello) e Tony Trabert. Sabato, nella prima prova di singolare, saranno di fronte Seixas e Cucelli; successivamente Trabert sarà opposto a Gardini.

Le due squadre, all'atto del sorteggio, non hanno comunicato i nomi dei tennisti che scenderanno in campo venerdì per disputare l'incontro di doppio, ma si prevede che per gli Stati Uniti giocheranno Seixas e Trabert e per l'Italia Cucelli e Marcello Del Bello. Un rilievo interessante emerge dall'ordine delle gare stabilito a White City: come avvenne per il precedente confronto fra Italia e India, già nella prima partita saranno di fronte i due migliori di ciascuna rappresentativa.

Il risultato della prima competizione darà un quadro pressochè veritiero della misura dei valori in campo. Non è mistero per nessuno, azzurri compresi, che gli Stati Uniti sono largamente favoriti nei pronostici della vigilia. Quale sarà il risultato finale, non si può prevedere con sicurezza matematica, ma non è per nulla improbabile che esso sia un cinque a zero, punteggio che rispecchia esattamente la schiacciante superiorità degli americani.

Nel clan italiano non ci si fanno illusioni; tant'è vero che il «capitano» Pino Bono, ha annunciato di aver già prenotato i posti per rientrare in Italia.

Gli azzurri puntano almeno ad una affermazione individuale del giovane Gardini, giocatore promettente passato finora imbattuto nei dieci incontri di Coppa Davis disputati quest'anno per l'Italia.

Bollettino della neve

Ala di Stura 30; Balme 40; Bardonecchia 45; Pian del Sole 25; Colombino 35; Cesana 30; Colle Barcia 40; Capanna Gimont 50; Monti della Luna 40; Claviere 30; Chiomonte (Piano del Frais) 30; Pragelato 25; Sestriere 70; Salice d'Ulzio 40; La Clotesse 60; Sportinia 80; Triplex 100; Cervinia 120; Pian Maison 180; Plateau Rosa 270; Courmayeur (Col Chécrouit) 110.

Formenti indisposto non incontrerà Loi

Il match fra Loi e Formenti, valevole per il titolo italiano dei pesi leggeri, in programma questa sera a Milano non si svolgerà. Formenti aveva già comunicato ieri agli organizzatori di essere leggermente indisposto a causa di un attacco influenzale.

Il medico della Federazione dott. Scoelli, recatosi immediatamente a Seregno, ove l'atleta risiede, aveva diagnosticato che si trattava di una faringite; tornando stamane a Seregno, pur notando un miglioramento, non ha ritenuto Formenti in condizioni tali da salire sul ring.

Gli organizzatori milanesi, per non sospendere la costosa riunione di questa sera al Teatro Principe, hanno provveduto a ingaggiare d'urgenza il francese Bonnardel che, alle 11,30, è giunto in aereo da Parigi.

* *

A St. Louis, negli Stati Uniti, incontro sensazionale. Il campione del mondo dei medio-massimi Joey Maxim difenderà — finalmente! — il titolo contro lo sfidante Archie Moore, un negro che da un decennio compare tra i più meritevoli sfidanti dei vari campioni mondiali che si sono succeduti e a cui non è mai stata offerta l'opportunità di battersi per il titolo, vedendosi sempre scavalcato da «preferiti» che vantavano titoli minori dei suoi.

Moore ha battuto in questi dieci anni tutti i migliori uomini della sua categoria che gli si sono parati dinanzi e le sue apparizioni fra i colossi portano segno positivo; anche Clarence Henry, uno dei più quotati massimi mondiali, si è dovuto inchinare alla sua classe superiore. Ma Moore è ormai trentacinquenne e 18 anni di dura carriera pesano. Le più fresche [illegible], e soprattutto la arte difensiva veramente insuperabile di Maxim fanno ritenere che il vincitore di Robinson non si lascerà travolgere dalla maggior potenza del negro.

Inter in trasferta nei calciopronostici

1 x COMO (p. 8) - TORINO (p. 9): Il Como ha già perso tre partite in casa (Inter, Juventus, Lazio).

1 JUVENTUS (p. 19) - ROMA (p. 14): Per una Juventus in crisi di gioco la Roma attuale, reduce dalla franca vittoria di Bergamo (5 a 1), è un difficile avversario.

1 LAZIO (p. 17) - BOLOGNA (p. 14): Il Bologna, reduce da due sconfitte casalinghe consecutive, ha poche speranze per questa trasferta romana.

1 MILAN (p. 19) - FIORENTINA (p. 13): La difesa fiorentina, senza Rosetta, è piuttosto vulnerabile. Il Milan è attualmente in buona forma ed al gran completo.

1 NAPOLI (p. 14) - TRIESTINA (p. 11): Due trasferte (Bologna e Torino), due vittorie.

1 x NOVARA (p. 8) - PRO PATRIA (p. 11): Il Novara in casa ha vinto una sola volta, e cercherà certo di approfittare della venuta della Pro Patria per risalire alcune posizioni di classifica.

2 x PALERMO (p. 10) - INTER (p. 22): Il solo Milan ha vinto sino ad ora a Palermo. L'Inter comunque ha già conseguito in trasferta quattro vittorie e tre pareggi, ed è tuttora l'unica squadra imbattuta della serie A.

1 SPAL (p. 8) - ATALANTA (p. 11): Il fattore campo vorrebbe i ferraresi vincenti.

1 x UDINESE (p. 12) - SAMPDORIA (p. 10): La Sampdoria è in netta ripresa di gioco e di rendimento.

x 1 CATANIA (p. 13) - FANFULLA (p. 13): Il Catania ha ancora il campo imbattuto, e del resto il Fanfulla, pur essendo nelle prime posizioni di classifica, non ha mai vinto fuori casa.

1 x PADOVA (p. 8) - MODENA (p. 14): Il Padova che aveva cominciato il campionato con tanto fracasso, è ora ultimo in classifica. Il Modena è squadra pericolosa: ha vinto a Genova ed ha conseguito tre pareggi in trasferta.

1 SIRACUSA (p. 11) - VICENZA (p. 14): Viaggio difficile per il Vicenza. A Siracusa nessuno ha ancora vinto.

1 SANREMESE (p. 12) - PISA (p. 15): E' lecito pensare ad una franca vittoria dei liguri.

1 PIOMBINO (p. 13) - BRESCIA (p. 15).

1 SAMBENEDETTESE (p. 10) - VENEZIA (p. 14).

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - A. VI - N. 298
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-960 al 40-969

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
17-18 Dicembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

Ieri sera: mondanità ed eleganza all'inaugurazione dell'«Auditorium»

L'inaugurazione del nuovo «Auditorium» di Torino ha offerto ieri sera un magnifico spettacolo per vivacità, eleganza, mondanità. La sala si riempì in un attimo e le luci dei riflettori davano risalto alle toilettes delle signore. Insieme al ministro Spataro e alle autorità cittadine, erano presenti magistrati e diplomatici, musicisti, professionisti, esponenti del mondo produttivo e commerciale, uomini di cultura convenuti da ogni parte d'Italia. Dopo il discorso inaugurale del sindaco Peyron, l'orchestra diretta dal maestro Mario Rossi eseguì musiche di Strawinsky, Mozart e Rossini. Nell'intervallo, gli spettatori ebbero modo di ammirare e commentare i pregi della nuova costruzione. Lo stesso pubblico da spettatore divenne poi attore, poichè fu televisivamente ripreso e trasmesso ad altre venti o trentamila persone raccolte davanti agli apparecchi dell'area televisiva fra Torino e Milano. (Servizio fotografico di Aldo Moisio)